SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

490ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 3 SETTEMBRE 1982

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente MORLINO,
indi del vice presidente OSSICINI
e del presidente FANFANI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni . . . . . *Pag.* 25485

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

BUFALINI (*PCI*) 25463
CONTI PERSINI (*PSDI*) 25461
LA RUSSA Antonino (*MSI-DN*) 25453
MANCINO (*DC*) 25476

CONGEDI 25453

GOVERNO

Trasmissione di documenti 25453

INTERROGAZIONI

Annunzio 25487
Da svolgere in Commissione 25489

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI SABATO 4 SETTEMBRE 1982 25489

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente MORLINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Andreatta per giorni 6.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 — con lettere in data 3 agosto 1982 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge citata, copia delle comunicazioni in data 23 giugno e 27 luglio 1982, con relativi allegati, del garante stesso.

Dette comunicazioni saranno inviate alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 2 agosto 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1981 dalla Lega navale italiana, con allegati il conto consuntivo, il bilancio preventivo 1982, nonchè la pianta organica del personale dell'ente.

Detta relazione sarà trasmessa alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 2 agosto 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1981 dall'Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA), con allegati il conto consuntivo e il bilancio preventivo per il 1982.

Detta relazione sarà trasmessa alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del commercio con l'estero ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione, sul conto consuntivo e sulla consistenza degli organici dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) per il 1981.

Detta relazione sarà trasmessa alla 10ª Commissione permanente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo ».

È iscritto a parlare il senatore La Russa Antonino. Ne ha facoltà.

LA RUSSA ANTONINO. Onorevole signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non posso che riconfermare quanto hanno dichiarato i colleghi Pozzo e Marchio nei precedenti interventi e quanto, domani, confermerà il nostro Presidente di Gruppo, senatore Crollalanza: la nostra opposizione al suo secondo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, direi (come ieri l'onorevole Almirante

ha detto alla Camera) la nostra « avversione » giacchè noi interpretiamo la ripresentazione di questo Governo come una offesa, oltre che al buon senso, al senso comune, ed allo stesso Parlamento.

Avete ripresentato lo stesso Governo tirato in ciclostile, dopo che era fallito perchè non aveva raggiunto gli obiettivi che si era prefissi, per l'errata impostazione dei problemi o di quelle che chiamate strategie, per i litigi interni.

Voi ce lo riproponete in copia: lo stesso Presidente del Consiglio, gli stessi ministri, gli stessi sottosegretari, gli stessi programmi, le stesse strategie, gli stessi litigi. Ancora ieri alla Camera nelle dichiarazioni degli onorevoli De Mita e Craxi abbiamo sentito, anche se più ovattate, se più larvate, le stesse polemiche circa una asserita congiura per un quadripartito, appoggiato dai comunisti o meno, le stesse perplessità, gli stessi rancori, le stesse incomprensioni. Non sappiamo quindi come questo secondo Governo possa avere più fortuna di quanta non ne abbia avuta il primo. Nel suo secondo Governo vi sono gli stessi uomini del primo, l'unico uomo nuovo, l'onorevole Olcese, è in sostituzione di un compianto collega. Leggendo sui giornali « l'uomo nuovo, l'onorevole Olcese » mi pareva che si riferissero ad un pronunciamento di tipo sudamericano! L'uomo nuovo, l'onorevole Olcese, resta l'unico sottosegretario che per necessità di cose avete portato in questo Governo.

Eppure, onorevole Spadolini, lei era partito con il suo « decalogo » che aveva in uno dei suoi dieci punti il rispetto dell'articolo 92 della Costituzione, cioè il diritto del Presidente del Consiglio di scegliere liberamente i ministri. Dopo una tale pomposa dichiarazione, dopo averla messa in quel decalogo che ha consentito la composizione della crisi, ecco che la montagna ha partorito il solito topo, cioè lei ha riproposto in ciclostile lo stesso Ministero, lo stesso Governo di prima. Tutto ciò mi pare sia ai limiti della improntitudine e della decenza. Noi per l'uomo Spadolini abbiamo del rispetto come uomo di cultura e di indubbia serietà; ma mi pare che, dopo tanto rumore, aver pedissequamente riproposto tale e quale quel Governo che era il frutto di equilibri di partiti, di correnti, di sottocorrenti, mi pare che averlo riproposto così sia ai limiti, mi si scusi, della serietà e della improntitudine.

Sicchè, per abusare di una frase usata in questi giorni e ricorsa sovente anche in questo dibattito, è stata servita la minestra riscaldata. Durante i 16 giorni di crisi, infatti, il vecchio Governo era stato messo in frigorifero, era stato surgelato per essere poi riscaldato al momento della formazione del nuovo Governo. Questo, onorevole Presidente del Consiglio, è un Governo « Findus », di buona o di cattiva qualità io non lo so, ma surgelato... « Findus »!

MARCHIO. È avariato.

LA RUSSA ANTONINO. Non sono stati ibernati, e poi scongelati e riscaldati solo i ministri, le formule, i programmi, i litigi, le antinomie, le anomalie; la verità è che è stato ibernato, onorevole Presidente — ed è perciò deteriorato e guasto — l'intero sistema.

Sicchè questa crisi, come lei stesso ha detto, onorevole Spadolini, è figlia del malessere istituzionale, è figlia, cioè, del malessere e della crisi del sistema. Le istituzioni e i singoli istituti sono ammalati, sono in una situazione di malessere perchè l'intero sistema, come noi da soli e per primi da tanto tempo predichiamo, è in piena crisi. Pertanto, è l'intero sistema che va riformato, il sistema di questa prima Repubblica che più che essere fondata sui partiti è fondata addirittura sulla partitocrazia, ragione per cui è in crisi ed è fallita da tempo. Mi rendo conto che allorchè la Costituzione fu fatta nel 1946, i suoi fautori non si avvidero dell'errore di ripetere, di restituire alla nazione gli istituti che erano già falliti prima dell'avvento del fascismo, sicchè posso anche darle ragione quando lei dice che nessuno in quella primavera del 1946 aveva pensato a quegli spettri — e qui lei si riferisce al terrorismo — ed accenna alla partitocrazia. Nel 1946 tale parola, nei suoi derivati di sottogoverno e di lottizzazione, era ancora di là da venire. Questo lei dice implicitamente, che è arrivata adesso, ma non era stata prevista nel 1946;

ma è l'ammissione che conta, che siamo cioè in piena partitocrazia, con i suoi derivati di sottogoverno e di lottizzazione. È questo il cancro, la malattia del sistema, onorevole Spadolini; è a questo che si deve guardare, ed è questo che si deve riformare e riformare nel suo complesso! I decaloghi sono solo pannicelli caldi che non serviranno a niente.

Ecco per quali motivi noi, lungi dal guardare a questo o quell'istituto, diciamo e abbiamo detto, ormai da tempo, che è il sistema che va riformato, che è un'alternativa al sistema che bisogna trovare. Ecco perchè abbiamo predisposto uno schema di nuova Carta costituzionale che dia vita alla seconda Repubblica nella quale il Capo dello Stato sia eletto direttamente dal popolo — e non sia, pertanto, prigioniero dei partiti — ed il Governo sia scelto dal Capo dello Stato e perciò sottratto al dilemma « governabilità sì, governabilità no », sottratto ai giochi, alle sorprese, alle sortite dei partiti. È questo l'unico modo per raggiungere la governabilità. Per questo motivo pensiamo ad una Costituzione che preveda la partecipazione al potere legislativo delle categorie del lavoro, della cultura, dell'arte, le categorie che oggi sono in queste Aule rappresentate per delega e che dovrebbero quindi parlare in forma surretizia, attraverso gente scelta ed eletta tramite i partiti; queste categorie, invece, devono essere direttamente presenti negli istituti della seconda Repubblica per tutelare essi stessi i propri interessi e portare così un contributo di consapevolezza e di esperienza.

Se riflettete un momento, potrete convenire che, se qui fossero presenti le rappresentanze dirette delle categorie, non si sospetterebbe più che le categorie interessate — interessi corporativistici, come dite voi — influiscano e intervengano facendo pressione sui singoli deputati o sui singoli partiti, perchè le categorie parlerebbero direttamente con la loro voce in quest'Aula. Non ci sarebbe così il sospetto della corruzione di « trenta » deputati o meno, o di un partito o meno, giacchè le singole categorie difenderebbero i propri interessi da se stesse in via diretta e in via propria. Non vogliamo più, e non deve più esserci, a tenere lo Stato schiavo degli intrighi dei partiti, la corruttela dei partiti stessi, il loro dispotismo, il clientelismo, le manovre alle volte vergognose che gli stessi partiti mettono in atto.

Il collega Marchio, ieri, parlando dei giochi di partito, ha detto in *flash*: « i partiti tra i loro giochi hanno anche quello della scissione di altri gruppi politici ». È chiaro che egli alludeva alla vergognosa scissione nelle nostre file di alcuni anni fa, che è stata provocata da altri partiti affinchè i voti dei transfughi potessero cumularsi ai loro, perchè si potessero formare maggioranze diverse. Tutto questo nella seconda Repubblica, concepita com'è nelle nostre vedute, non dovrebbe succedere, perchè non ci sarebbe posto, o comunque infinitamente meno, per manovre del genere.

Il vero problema è allora risolvere la crisi dello Stato e la crisi del sistema, creare l'alternativa a questo sistema. Il voto segreto, le corsie preferenziali, il *referendum* con 50 o con 200.000 firme, tutto questo, che forma materia dei vostri inutili dieci punti, può rappresentare argomento anche interessante da esaminare, ma è una visione episodica e particellare del problema; non è, infatti, il problema del voto segreto o meno, della corsia preferenziale o meno, non è quello del *referendum* o di quante firme ci vogliano per renderlo più agevole e più facile; questi sono problemini. Il problema, invece, è quello del modo di riformare l'intero sistema. Certo, se quegli argomenti voi li ingigantite, li drammatizzate (il voto segreto perchè ha causato una crisi, la corsia preferenziale perchè lo intralcio dei regolamenti — dite voi — e non la vostra cattiva volontà ritarda determinati provvedimenti) se voi ingigantite e drammatizzate tutto questo, allora noi lo minimizziamo; vi diciamo che queste sono sciocchezze, sono *nuances* di fronte al grosso problema di dar vita alla seconda Repubblica, posto che la prima è, ormai, fallita al suo scopo.

Onorevole Spadolini, avete fatto una crisi perchè, usando il voto segreto, trenta parlamentari circa hanno votato contro le direttive del loro partito, contro la linea del loro partito. È successo un grave scandalo, è sopraggiunta la crisi perchè — si dice — vi erano gli interessi dei petrolieri, vi erano gli

interessi degli esattori o di non so chi altro. È possibile che vi siano state pressioni, se non corruzioni, da parte di questi centri di potere nei riguardi dei deputati, ma non per questo il voto segreto risulta essere « mezzo per facilitare la corruzione ».

Occorre considerare: se la corruzione, se le pressioni, se l'intrallazzo avvengono, come spesso è accaduto, direttamente con i partiti, e se i parlamentari vogliono ribellarsi alla corruzione dei partiti, serve o non serve il voto segreto?

Onorevoli colleghi, ricordate, a proposito del petrolio, che indiziati di essere stati corrotti e di essere stati strumento di corruzione — allorchè, anni fà, si trattò del famoso decreto-legge di rinvio dell'imposta di fabbricazione, per cui nacque un processo e si andò di fronte all'Inquirente, per poi finire alla magistratura ordinaria (non importa poi l'esito del processo) — non erano i singoli parlamentari, ma i segretari amministrativi dei partiti e i partiti stessi. Infatti — non so se vero o meno, non voglio emettere sentenze — ma erano i partiti indiziati di avere acconsentito ai desideri dei petrolieri.

Vedete quindi che si tratta di capire da quale visuale guardare i problemi: se i partiti accettano denaro — come si è sospettato e come sono stati accusati di aver fatto perchè i loro parlamentari si comportino in un determinato modo — e se i loro parlamentari non la intendono ben venga il voto segreto, se ancora vi sono parlamentari di coscienza che alla corruzione e all'imposizione del partito non vogliono sottostare. Con ciò non voglio dire che non si possa esaminare meglio il problema del voto segreto, che non possa essere regolamentato meglio, ma non mi piace questo ipocrita insorgere di alcuni partiti contro il voto segreto come possibilità di corruzione del parlamentare; sono portato a pensare che lo si vuole limitare, che lo si vuole abolire, che lo si vuole minimizzare affinchè i partiti possano esercitare il loro dispotismo e possano così condurre all'obbedienza cieca i loro parlamentari. Ricordiamoci, colleghi, che noi e i colleghi deputati rappresentiamo la nazione e che — in definitiva — non rappresentiamo i partiti. Questa Costituzione, che viene violata ad ogni pie' sospinto, questa Costituzione, sulla quale piangete a volte sì e a volte no, dice che il parlamentare rappresenta la nazione al di là degli interessi particolari dei partiti o delle categorie di elettori o di chi altro lo abbia eletto.

Allora è pretestuoso quando voi vi scandalizzate e prevedete tra i dieci punti che rappresentano il toccasana, che hanno sanato la crisi, che hanno consentito di proseguire, una regolamentazione che in tono minaccioso e ostile *prelude* all'imbrigliamento del voto segreto. Allora io vi dico: andiamoci piano, perchè tutto questo è ipocrita e pretestuoso. Avete elencato dieci punti e in questi è anche compresa la regolamentazione del *referendum*. Che grande trovata, questa dei dieci punti, che ha consentito, come la bacchetta magica del mago Bakù, di comporre questa crisi nella quale sembravano dilaniarsi i partiti di maggioranza! Ma quando si è detto: regolamentiamo il voto segreto, riesumiamo l'articolo 92 della Costituzione (e avete visto in che modo) regolamentiamo il *referendum*, tutto si è composto. Cosa fa il *referendum?*

Non si tratta di abolirlo, ma di rendere più difficile il ricorso ad esso, stabilendo che invece di 50 mila firme se ne debbono raccogliere 200 mila, mezzo milione, un miliardo, quante ve ne pare perchè il *referendum* non si faccia più, giacchè il *referendum* dispiace al Palazzo, giacchè il *referendum* dispiace ai partiti. Abbiamo visto, allorchè si è trattato delle liquidazioni, quanti colpi di voto di fiducia ci sono stati, onorevole Presidente, con quanti colpi di voto di fiducia avete evitato il *referendum*. Ora nel vostro nuovo programma, che ha entusiasmato l'onorevole Craxi e il Partito socialista, che ha trovato l'accordo di De Mita e del Partito democristiano, avete introdotto una nuova strategia: non più a colpi di voto di fiducia ostacolerete la libera e diretta manifestazione di volontà popolare, ma regolamentandola in modo che divenga più difficile il ricorso ad essa.

Con ciò non dico che, a volte, non si possa abusare di questo istituto, ma è il destino di qualunque norma di legge, di qualunque istituto che di esso possa farsi uso

e abuso. L'importante è la finalità dell'istituto. L'importante è il concetto che guida l'istituto. Come nel voto segreto, la morale, il concetto, la finalità è quella di garantire la libertà di coscienza del singolo parlamentare, così nel *referendum* la finalità è di garantire la libertà e la diretta manifestazione del pensiero del singolo cittadino e di tutti i cittadini. Sicchè lo strapotere dei partiti viene limitato da questi due istituti.

Allora se il male è la partitocrazia, quella partitocrazia che voi, i padri della Costituzione del 1946, non pensavate avrebbe corroso un giorno le nostre libere istituzioni, che avrebbe corroso il nostro sistema; se il male è la partitocrazia, volete renderla più dispotica, più efficace, più prepotente, fino a quando porti all'annientamento e alla fine delle istituzioni, o non vogliamo invece porre un'alternativa al sistema che corregga le cose che devono essere corrette e dia le garanzie che devono essere date?

Ecco perchè, onorevole Spadolini, sono molto scettico quando voi, dopo aver parlato delle quattro emergenze (morale, economica, eccetera) che esistono realmente e si aggravano ogni giorno di più, sembrate scoprire una quinta emergenza, quella istituzionale!

Noi rivendichiamo la priorità in questa battaglia, se battaglia deve essere, perchè è da moltissimi anni, da più lustri che noi abbiamo fatto rilevare prima l'incompletezza e la conseguente necessità di completare la Costituzione della Repubblica, successivamente la necessità di fare una Costituzione diversa, più aggiornata, una Costituzione che consentisse il retto funzionamento dello Stato. Abbiamo ieri detto, deputati e senatori missini, in un nostro comunicato, che questo è il primo dibattito parlamentare sulla crisi delle istituzioni. Ce ne avete data l'occasione, forse maldestramente, e noi la raccogliamo perchè per primi già da quando la Costituzione era appena nata abbiamo detto: « Sta bene. La Costituzione noi intendiamo rispettarla ma essa va completata ». Se non la completate, almeno nelle norme in bianco laddove fa obbligo al potere legislativo di completare con leggi ordinarie ciò che la Costituzione prevede, rendete lo strumento costituzionale non perfettamente funzionale. Ci sono molti articoli della Costituzione che attendono ancora, a distanza di decenni, di essere completati: quello della personalità giuridica dei sindacati, quello dell'efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi, quello della partecipazione dei lavoratori alla gestione della azienda. Perchè non ve ne siete dati cura? Perchè il regime, padre di questa Costituzione, non si è dato cura di completarla, di adempiere al dovere costituzionale di riempire, legiferando, le norme in bianco? Quanta e quale grande utilità non ci sarebbe stata! I contratti collettivi *erga omnes* con la personalità giuridica dei sindacati quali inconvenienti sociali, quali contrasti sociali non avrebbero evitato!

La partecipazione, di cui all'articolo 46, dei lavoratori alla gestione: sembra che i padri della Costituzione abbiano scherzato quando hanno scritto questa norma; se così è diciamo chiaramente che quella norma non vale, quella norma va cancellata. O diversamente regolamentiamola, troviamo modi migliori per regolamentarla: voi non l'avete mai fatto!

Sono tutte esigenze sentite dalla vita economica e dalla vita sociale moderna: l'efficacia dei contratti collettivi che abbiano il valore di legge, la partecipazione dei lavoratori alla sorte dell'azienda. Balbettiamo cogestione o non cogestione, perchè non abbiamo quella legge che la Costituzione vuole, che voi dovevate fare e che non avete voluto o saputo fare.

Questo l'hanno capito molte aziende che, se non hanno portato proprio alla partecipazione e alla gestione i lavoratori, tuttavia, in questi ultimi tempi, hanno fatto fiorire tentativi di rendere partecipi al capitale dell'azienda attraverso il diritto di voto i lavoratori, sia pure in modo simbolico.

Se conoscete gli ultimi provvedimenti di grosse aziende italiane (qualcuna è più grande, altre meno) potrete capire che il problema è attuale. Eppure le norme della Costituzione sono rimaste voci declamanti nel deserto; sicchè quando vi lamentate delle istituzioni, non si tratta tanto della ca-

renza delle norme costituzionali, quanto, ed è più grave, della inadempienza del regime verso le norme stesse.

Ora noi, che da tempo avevamo chiesto, sin dal suo nascere, il completamento della Costituzione, visto l'esplodere delle contraddizioni, visto il dilagare della partitocrazia con tutte le forze maligne di clientela e di sottogoverno, abbiamo presentato al nostro ultimo congresso uno schema di Carta costituzionale, perchè il problema della alternativa venga affrontato in pieno.

In aprile molto probabilmente andremo alle elezioni, forse i maggiori partiti sono d'accordo, e noi riporteremo sulle piazze il problema dell'alternativa al sistema che già — non da poco tempo — abbiamo agitato.

Alternativa al sistema: non le parole fumose, nebbiogene che dicono tutto e non dicono niente, alla Craxi. « La grande riforma », ma cos'è questa grande riforma? Cosa c'è dentro questa grande riforma? Non si dice cosa si vuole riformare: o forse la grande riforma riguarda l'istituto del voto segreto, il numero delle firme del *referendum*, la corsia preferenziale o bazzecole del genere?

Questa è una espressione fumosa, una cortina fumogena dentro la quale nessuno ci legge, nessuno vede, mentre noi, Movimento sociale italiano-Destra nazionale, abbiamo avuto la lealtà e il coraggio di presentare uno schema scritto di Costituzione. Si può dissentire, si può criticare, si può non essere d'accordo ma vogliamo stare con i piedi a terra, ragionare su cose concrete, diversamente si tratta solo di alibi alla ritirata strategica del Partito socialista italiano che ritorna all'ovile pentapartico.

I dieci punti, la riforma istituzionale è solo il voler salvare la faccia — scusatemi — all'onorevole Craxi il quale io credo (lo dico con molta obiettività) abbia perduto in questa ultima fase molta della credibilità che sembrava andasse acquistando. Dopo essere partito come Rodomonte a dichiarare che ci volevano necessariamente le elezioni anticipate (perchè nella sostanza questo diceva, non facciamo ora a posteriori l'analisi logica della parolina o no) poichè riteneva finito l'esperimento del pentapartito e qualunque sua riedizione — come disse un suo ministro — era una minestra riscaldata, per cui si doveva andare alle elezioni anticipate, quando poi ha sentito odore di concorrenza da parte del Partito comunista italiano, quando sembrava che qualcuno meditava o tramava (come avete detto) che il Partito comunista italiano in qualche modo avrebbe potuto sostituirsi al Partito socialista italiano appoggiando da dietro o fuori la porta un quadripartito, quando si vide isolato nella maggioranza a chiedere le elezioni, risalì malinconicamente quelle vallate che aveva disceso con orgogliosa sicurezza. Con i dieci punti, con il toccasana, col miracolo spadoliniano di questi portentosi e nuovissimi e impensabili dieci punti, che solo il cervello fertile e la grande fantasia del presidente Spadolini poteva avere immaginato, Craxi risale, ora, con la cenere sul capo le vallate che aveva sceso con orgogliosa sicurezza.

C'è l'emergenza economica, quella vecchia, non la emergenza istituzionale, quella nuova.

Ho detto stesso programma, stessi rimedi, stessa minestra, stesso pesce Findus scongelato e servito; ma allora perchè l'abbiamo fatta questa crisi? Siamo un po' seri! Perchè abbiamo fatto la crisi, perchè abbiamo fatto sorridere il mondo? Questo l'hanno detto all'estero, i giornali li avete visti.

Ma contro la crisi economica che strategia ha escogitato l'onorevole Spadolini nel suo discorso? Dice il Presidente del Consiglio, e mi dispiace che non sia presente ma le ha pronunciate lui queste parole...

M A R C H I O . Sta andando ad organizzare un'altra strategia con Schietroma.

L A R U S S A A N T O N I N O. Dice il presidente Spadolini: « La nostra strategia contro la crisi economica deve essere riconfermata », e ciò sebbene dica che il *deficit* commerciale del primo semestre dell'anno si è ridotto appena di 1.000 miliardi, la bilancia dei pagamenti è in forte disavanzo, il *deficit* alimentare è troppo alto, aumenta il peso del servizio del debito estero. Ebbene, di fronte a tutti questi bei risultati la fertile fantasia del Presidente del

Consiglio, a mali nuovi o aggravati, trova un sistema nuovo: la nostra strategia, ella dice, contro la crisi economica deve essere confermata.

Come si può dare, dunque, fiducia a questo Governo che, nel denunciare che a nulla sono serviti 13 mesi del primo Governo Spadolini perchè hanno fatto aggravare la situazione, ribadisce che userà la stessa strategia? Che strategia è? Non sono altro che pannicelli caldi quelli che il Governo programmava allora e programma adesso.

In verità, onorevole Ministro, la situazione si è aggravata ancora più di quanto ammette l'onorevole Spadolini. Il *deficit* pubblico infatti è aumentato di 20.000 miliardi rispetto a quanto era preventivato; dai 50 previsti siamo certamente ai 70 e ci avviamo con passo svelto ai 100.000 miliardi di *deficit*. L'inflazione che pareva essere stata domata riprende con una virulenza particolare e ne dà testimonianza l'ascesa dei prezzi in questi ultimi giorni di agosto e primi di settembre; marceremo verso il 20 per cento, anzichè scendere al 16 per cento. I disoccupati sono 2.300.000 laddove erano meno; le ore di cassa integrazione, in soli sei mesi, sono 330 milioni.

Di fronte a tutto questo, che parzialmente è ammesso dal Presidente del Consiglio, si dice: « la nostra strategia va confermata e non è mutata ». Stessi rimedi vuol dire stessa strategia; forse ci sarà la stessa stangata perchè tutta la strategia del Governo Spadolini n. 1 e, come sembra del Governo Spadolini n. 2, sta nel seguitare a tappare i buchi che si allargano, come abbiamo visto di mese in mese, con nuove tasse e nuove imposte. Nuovi buchi, nuove stangate, stessi rimedi e stangate sempre nuove questo è il problema.

Ora questo, con tutto il rispetto per la proprietà di linguaggio dell'onorevole Spadolini che è uno studioso ed un uomo di cultura umanistica, con la strategia non c'entra niente; siamo sempre al solito tappabuchi. Per noi — ed io personalmente l'avevo detto in sede di intervento sulla legge finanziaria — questo semplicistico modo di tener fermo, o quasi, il saldo del conto è pura alchimia, al massimo è opera di ragionieri, non di economisti e di statisti che vogliono elaborare una politica economica e sociale. Questo fare i buchi e tapparli subito con nuove tasse rivela l'incapacità di questo Governo, come di quelli precedenti e di quelli che sono sopravvenuti, di ricondurre il volume complessivo della spesa pubblica a livelli consentiti dalla realtà economica della nazione.

Così un serio programma di riduzione di spesa non si fa e non si attua soprattutto. Si capisce che è molto più semplice, anzichè ridurre la spesa e dire no al solito clientelismo, mettere nuove tasse: questa è la grande strategia del Governo di prima e del Governo di dopo e noi non possiamo che dissentire su questo punto. Adesso si parla di dare potestà impositiva alle autorità comunali per mettere una nuova imposta sulle case e sugli immobili urbani, moltiplicando così il numero delle imposte (ci sono infatti disegni di legge che prevedono imposte patrimoniali sui terreni e su altre cose). Questa miriade, questo frazionarsi, questo frantumarsi di imposte — non è questa la sede per parlarne, avremo modo di intervenire e di dire il nostro pensiero — facilita l'evasione con la moltiplicazione dei tributi, mentre occorrerebbe la semplificazione dei tributi perchè l'evasione possa essere impedita. Comunque il programma, la strategia del nuovo Governo non vanno al di là di nuove imposizioni, di nuovi tributi. Cosa c'è, cosa è stato fatto e cosa ci si propone di fare per il rilancio degli investimenti e della produttività? È in quel settore che dobbiamo agire; dobbiamo aumentare gli investimenti e la produttività anche perchè nuove imposte possano essere create, altrimenti la capacità contributiva della nazione diminuisce ed è inutile dare stangate: l'asino cadrà, l'asino perirà sotto le stangate se non avrà la capacità di resistere, se non avrà i mezzi per resistere.

Ho detto in altra sede che bisogna mettere le aziende in condizione di poter maggiormente produrre e di aumentare la produttività, ma voi andate con una lentezza esasperante quando ponete determinati provvedimenti, che pur fanno nascere la spe-

ranza che qualche cosa nel campo dello stimolo alla produttività si possa fare. Tali provvedimenti, infatti, o arrivano tardi o arrivano malfatti o non arrivano mai: la legge sui fondi comuni, i provvedimenti per l'allargamento del numero degli azionisti delle società costrette sempre ad indebitarsi, mai ad autofinanziarsi, la legge sulla rivalutazione patrimoniale che tutti attendono, che il mondo imprenditoriale italiano attende, che le società attendono e che potrebbe dare nuovo vigore alla produzione e alla produttività, tutto dorme! Questa non è mancanza di corsie preferenziali, non è che tali provvedimenti non arrivano al traguardo perchè non ci sono le corsie preferenziali: non arrivano al traguardo perchè non c'è la volontà di farli arrivare al traguardo. Che corsie preferenziali d'Egitto! Dopo tanto tempo che parliamo di questa rivalutazione patrimoniale sono i contrasti tra le correnti, è la partitocrazia, è il sistema che impedisce il rapido scorrere delle leggi sane e giuste ed attese. Non occorrono i corridoi preferenziali quando c'è la volontà di portare avanti provvedimenti sani e giusti.

Infine c'è l'altra emergenza — ed ho finito — che non so con quali nuovi mezzi e soprattutto con quale nuovo spirito il Governo Spadolini 2 voglia affrontare: quella del terrorismo. Una emergenza che, anche se le forze dell'ordine hanno registrato dei successi innegabili alle volte, non si è per nulla attenuata, ma si è anche aggravata. Una emergenza, un fenomeno che il regime non ha preso mai nel suo giusto valore e che all'inizio non prese sul serio.

Noi avevamo proposto che venisse dichiarato lo stato di emergenza perchè si potesse applicare il codice penale militare in base alla legge esistente e vigente di pubblica sicurezza che comporta la pena di morte per i terroristi. Siamo stati additati all'opinione pubblica come rievocatori di lugubri scene di morte e di sangue. Si è detto che non si è voluta riconoscere ai terroristi la figura di contendente, di controparte, ma ora sono i terroristi, le brigate rosse che dichiarano la guerra.

Si è detto che non si volevano coinvolgere le forze armate nella lotta contro i terroristi, ed ora sono le brigate rosse che assaltano le caserme militari. La verità è che questo fenomeno è stato preso sin dagli inizi, ormai lontani di oltre un decennio, sotto gamba e c'è una continua *escalation* nell'attività dei terroristi.

Ricordo quando, molti anni fa, le brigate rosse esordirono più o meno timidamente, bruciando le sedi del Movimento sociale italiano, bruciando le macchine ai dirigenti del Movimento sociale italiano — compresa la mia — sprangando giovani del Movimento sociale italiano. Allora il regime le chiamava « le cosiddette brigate rosse », le cosiddette perchè non erano brigate rosse, erano — dicevano — litigi tra i fascisti. Nel frattempo le brigate rosse si allenavano, facevano l'esperimento, facevano il rodaggio sulla nostra pelle e sul sangue dei nostri ragazzi ed a nulla valse il famoso rapporto del collega senatore Mazza, prefetto di Milano, giacchè allora egli non fu creduto. La violenza era solo nera, la violenza era solo fascista.

Poi, più avanti, le brigate rosse si istruirono, cominciarono a colpire democristiani, a colpire dirigenti industriali, cominciarono a colpire giornalisti e allora divennero veramente brigate rosse. In seguito avvenne il doloroso caso dell'onorevole Moro; adesso siamo arrivati all'assalto alle caserme. E allora che cosa si aspetta, onorevole Presidente del Consiglio, a non meditare oltre sulla nostra istanza di riattivare, con la legge di pubblica sicurezza, dichiarando lo stato di emergenza e applicandolo per i terroristi, la pena di morte?

Ma voi anche qui, forse, seguiterete con la « solita » strategia, come avete fatto per l'emergenza economica, per darci le sconfitte ed i risultati deludenti e dolorosi che fino ad oggi abbiamo avuto.

Di fronte a tali risultati, deludenti sia nel campo dell'economia che in quello dell'ordine pubblico e in qualsiasi altro campo di cui vi siete occupati, non possiamo che preannunciarvi il nostro voto contrario, dirvi che avrete la nostra opposizione e che questo Governo avrà la nostra avversione. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti Persini. Ne ha facoltà.

CONTI PERSINI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli Sottosegretari, onorevoli senatori, riforme istituzionali e governabilità dell'economia rappresentano il presupposto di questo programma del Governo che il Presidente del Consiglio presenta alla nostra valutazione. È lo stesso Governo, con un programma integrato e meglio definito, che già aveva ottenuto, non più tardi del 10 luglio scorso qui al Senato, la nostra fiducia.

Allora può sorgere ed è sorto, in alcuni momenti, il quesito: perchè questa crisi e il conseguente ritorno dello stesso Governo? Fiumi di parole, dichiarazioni, diverse interpretazioni si sono incrociate, accavallate e definite. Più volte ci si è rifugiati anche nella fantapolitica; alcune infantili dichiarazioni che attribuivano e attribuiscono al Partito socialdemocratico italiano oscuri disegni hanno toccato il fondo di una inconcepibile disonestà polemica.

A noi preme ancora una volta ribadire, con assoluta chiarezza, la nostra posizione nell'azione svolta, tesa alla ricostituzione del pentapartito, alla riproposizione della stessa maggioranza per la realizzazione dello stesso programma, seppure con doverose e opportune integrazioni riferite al problema dei disoccupati, dei pensionati, della magistratura. Bisogna inoltre rivedere alcuni aspetti costituzionali, il costo del lavoro, la situazione economica, la nuova politica per il Mezzogiorno, una più incisiva politica della casa, alcuni problemi internazionali.

Il 6 agosto la riunione dell'ufficio politico del Partito socialdemocratico prendeva in esame la discussione avvenuta nel vertice di Villa Madama di mercoledì 4 agosto; stigmatizzava duramente il comportamento dei franchi tiratori, confermava la validità del pentapartito, auspicando la ricerca di condizioni per una intesa tale da consentire la governabilità del paese per altri due anni.

Ribadendo le nostre posizioni, si indicava una linea costruttiva, non polemica, nè con il Partito della democrazia cristiana, nè con il Partito socialista italiano. Tale linea politica il Partito socialdemocratico ribadiva nella riunione della direzione del 9 agosto, dichiarando la propria contrarietà ad elezioni anticipate ed affermando di voler privilegiare nel difficile momento la governabilità del paese.

E ancora, nella direzione del 20 agosto si ribadiva il deliberato della precedente direzione, riconfermando il mandato alla delegazione per la ricostituzione del pentapartito, risultato questo da noi ricercato sempre con determinazione, direi, meglio, con ossessiva ostinazione.

Senatore Spadolini, diamo atto che anche lei ha ricercato con ostinazione questo risultato, ne siamo intimamente soddisfatti e ribadiamo il nostro convincimento che questo deve essere un Governo di legislatura.

Il programma concordato e proposto si estrinseca, come già illustrato dal Presidente del Consiglio, nei seguenti temi: rapporti Governo-Parlamento, riforme istituzionali, problemi costituzionali, lotta all'inflazione, manovra fiscale, costo del denaro, rilancio degli investimenti e dell'occupazione, costo del lavoro, pubblico impiego e politica internazionale, con particolare riferimento al famoso gasdotto, al Libano, al problema della fame nel mondo; inoltre una precisazione sulle leggi di spesa e, da ultimo, sul tremendo e purtroppo ancora presente tema del terrorismo.

Chiedo venia, ma devo introdurre un momento di riflessione: dopo aver ottenuto la fiducia alla Camera, ritenete proprio indispensabile che si abbia a ripetere qui al Senato questo « rito »? Vi siete mai posti il problema, verificandosi più volte una traumatica interruzione della legislatura, che se il dettato costituzionale della durata dei cinque anni per la Camera e dei sei anni per il Senato fosse stato rispettato, mai si sarebbe interrotta la legislatura? Ritengo superfluo illustrare qui temi già dibattuti lungamente alla Camera; mi sembra però doveroso, anche se molto marginalmente, sottolineare i problemi della disoccupazione, del costo del denaro, dei prezzi e dei temi istituzionali.

Disoccupazione: è uno dei temi più scottanti della nostra vita politica e deve avere da parte del Governo la necessaria e dovuta attenzione. I dati di luglio dell'ufficio di statistica CEE indicano un nuovo preoccupante aumento della disoccupazione nell'intera Comunità europea. I disoccupati risultano saliti a 10.720.530. L'Italia è passata dal 10,3 per cento del giugno, ovviamente 1982, al 10,4 per cento del luglio 1982, con 2.358.500 disoccupati. Nei dieci paesi della Comunità siamo secondi dopo la Gran Bretagna e quarti in percentuale. L'OCSE ha pubblicato nel mese di agosto 1982 un rapporto intitolato « La sfida alla disoccupazione »: viene ampiamente e dettagliatamente trattata tutta la tematica del mercato del lavoro e sono certo, o meglio mi auguro, che avrà, anche da parte nostra, tutta la considerazione che il problema richiede. Anche nell'indagine recentemente fatta dall'ISTAT sulle forze di lavoro si nota che il numero dei dipendenti dell'industria è stato di 146.000 in meno, confermando purtroppo una tendenza alla riduzione in atto ormai da oltre un anno. L'occupazione ha segnato ancora, salvo il settore terziario, regressi generalizzati che hanno interessato 191.000 unità.

Onorevole Presidente, mi rendo conto di alcune obiettive difficoltà, ma è questo un problema che deve essere affrontato con determinazione e che deve essere gradualmente attenuato.

Osservatorio dei prezzi: concordiamo sulla politica di controllo e di contenimento dei prezzi annunciata dal Ministro dell'industria e che riguarda il mercato interno, ma, poichè in questo ultimo decennio si assiste al puntuale riproporsi degli squilibri della bilancia dei pagamenti, ci poniamo un quesito: perchè non si rivolge doverosa attenzione ad un'azione volta ad allentare per alcuni beni, il condizionamento estero?

Per quanto riguarda la riduzione dei tassi di interesse, chiediamo di porre subito allo studio la fattibilità di una riduzione dei tassi di interesse, dopo l'avvenuta riduzione del tasso di sconto. Rileviamo che fra il costo medio di raccolta del danaro e il costo medio di impiego vi è una differenza del 12-13 per cento: vi è sicuramente uno spazio per una ulteriore riduzione che deve essere trovato. Nel 1981 le banche hanno avuto 7.650 miliardi di profitto lordo. Del resto, ci rendiamo perfettamente conto della difficoltà che la risoluzione di questo problema comporta in questo particolare momento, perchè riguarda parimenti la caduta della domanda di credito, i fondi a riserva, i vincoli di portafoglio, le ricapitalizzazioni, eccetera; ma diciamo che occorre ferma volontà politica per una soluzione positiva. All'estero il costo del denaro è stato già ridotto notevolmente, in modo particolare in Germania e negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda i temi istituzionali mi pare opportuno citare il documento che la delegazione socialdemocratica aveva concordato per le trattative programmatiche e che, partendo da un giudizio positivo sulle proposte avanzate dal presidente Spadolini, aggiungeva che le stesse rappresentavano per noi una base minima per la trattativa, da precisare e qualificare meglio nei contenuti, aggiungendo che la riflessione della maggioranza doveva esplorare anche campi di riforme sulle quali ricercare le utili convergenze di tutti i partiti dell'arco costituzionale: questo era e rimane il nostro fermo avviso! Siamo convinti che sia indilazionabile la necessità di ovviare ad alcune disfunzioni istituzionali con procedure giuridiche che non implichino a breve termine revisioni costituzionali.

Onorevoli senatori, dopo questa « salutare campagna d'agosto » — così è stata definita da qualche parte la recente crisi...

V A L O R I . Crisi d'agosto è un conto, ma riguardo al « salutare » pochi condividono la sua opinione.

C O N T I P E R S I N I . Senatore Valori, forse lei non ha compreso bene: ripeto fra virgolette ciò che è stato detto da altri; non è la mia opinione, anche perchè sono stato purtroppo, anche se marginalmente, parte in causa. Le sto dicendo che

dopo questa « salutare campagna d'agosto », così è stata definata da qualche parte politica — non da me, naturalmente — e dopo aver fermamente respinto tutti quei facili *slogans* e quelle frasi fatte che nulla hanno a che vedere con i reali interessi del paese, diciamo che il governo delle istituzioni è premessa e condizione del governo dell'economia.

Senatore Spadolini, siamo d'accordo con lei quando dice che la recente crisi può determinare un punto di svolta rilevante per il nostro sistema politico e sulla definizione che il suo Governo è identico negli uomini, ma diverso nel programma e nello spirito: confidiamo tanto in quest'ultima sua affermazione; lo desideriamo sicuramente diverso nello spirito. Siamo per natura ottimisti e diciamo che, malgrado il difficile quadro, si potranno sicuramente raggiungere positivi risultati e dare così maggior respiro alla nostra economia e migliori prospettive al nostro paese. Operando con impegno e serietà, anche i sacrifici che noi chiederemo ai cittadini saranno responsabilmente accettati e condivisi.

A nome del Partito socialista democratico italiano dichiariamo la nostra completa fiducia a lei, presidente Spadolini, a questo Governo, che interpreta la politica dell'intesa tra le forze socialiste e laiche e la Democrazia cristiana e che può, anzi deve, operare nell'interesse di tutta la nostra società.

Questo è il nostro augurio sincero: buon lavoro, Presidente! (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

B U F A L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, mi sono ripetutamente detto, pensando all'intervento che sono stato incaricato di svolgere qui, in questo nostro dibattito, che ha luogo — come si dice — in seconda lettura, che questo dibattito, appunto, non può e non deve essere una stanca ripetizione di quello che si è concluso ieri nell'altro ramo del Parlamento.

A questo proposito, avendo presenti alcuni inconvenienti del bicameralismo, desidero subito dire che io non sottovaluto, e non ho mai sottovalutato, la questione delle strutture e dei meccanismi istituzionali, la opportunità di apportarvi, in base all'esperienza, correzioni adeguate, innovazioni. Ma ciò che conta molto, in ogni caso, penso siano la consapevolezza politica e la prassi che in Parlamento si realizzano.

Mi riferirò, dunque, alle posizioni già esposte alla Camera dal mio partito e dagli altri partiti. Mi riferirò, più che all'esposizione con cui il Presidente del Consiglio ha presentato al Parlamento il suo secondo Governo, che è la copia del primo, alle sue conclusioni. Mi sembra che queste abbiano apportato al discorso iniziale correzioni sostanziali non su aspetti particolari, ma sulla stessa impostazione generale. Ciò dimostra anche la funzione, l'utilità di una opposizione severa quale quella espressa e motivata con tanta eloquente chiarezza dal nostro compagno Natta alla Camera dei deputati.

Intendo dire, senatore Spadolini, che se lei avesse usato l'espressione « stato di necessità connesso all'obiettivo di evitare elezioni anticipate », nel suo discorso di presentazione al Parlamento, il dibattito si sarebbe svolto probabilmente in termini abbastanza diversi, in termini più veri e concreti, più utili.

Certo posso ben immaginarmi, onorevole Presidente del Consiglio, (e mi scuso per questa mia presunzione nell'immaginarlo) che lei potrebbe obiettarmi: « Ma come potevo io, con tanta fatica uscito fuor del pelago alla riva, confessare, sul bel principio della mia presentazione del Governo in Parlamento, uno stato di necessità, con relativi vincoli a me imposti? Rischiavo, così facendo, di far crollare con un soffio un castello di carte messo su, con molta delicatezza, per conseguire l'obiettivo, primario per gli interessi di tutto il paese, di evitare oggi elezioni anticipate ». Questo, in sostanza, mi pare che lei faccia intendere con le sue conclusioni alla Camera dei deputati (« uno stato di necessità connesso all'obiettivo di evitare elezioni anticipate »).

Se un tal discorso lei avesse chiaramente fatto, avrei risposto: « Ma lei aveva buone carte nelle mani, poteva farle valere ». In ogni caso, il Presidente del Consiglio aveva il dovere di informare esattamente il Parlamento e il paese sulla apertura e l'andamento della crisi, sui modi e i motivi che hanno portato a questa conclusione. Qui, nelle ragioni e negli sviluppi della crisi, sta infatti la sostanza politica, qui stanno le radici degli sviluppi successivi: programmi di revisioni istituzionali (dilatati oltre misura e annunziati con toni enfatici) contano poco, se non si guarda alla sostanza politica di ciò che è accaduto.

Per entrare nel vivo, e senza infingimenti, vengo subito al tema del complotto antisocialista a cui avrebbe partecipato il nostro partito. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue conclusioni, in sostanza ne ha fatto giustizia; ha riconosciuto che non risulta che i comunisti abbiano mai pensato a un Governo senza o contro i socialisti.

Sta di fatto che noi comunisti mai abbiamo guardato ad un Governo senza i socialisti che sarebbe stato da noi appoggiato, sia pure nella forma attenuata di un'astensione. Sfido chiunque, di altri partiti politici o all'interno del nostro partito, ad affermare il contrario.

Naturalmente, compagni socialisti, dicendo ciò non posso del tutto escludere l'eventualità, puramente ipotetica, sia chiaro, che qualcun altro possa avere strumentalmente sbandierato tale ipotesi ai vostri occhi! Non posso escluderlo in via puramente ipotetica; ma nulla noi comunisti ne sappiamo. Noi abbiamo invece mirato a quello che abbiamo chiamato un « Governo diverso »; e intendevamo e intendiamo un Governo democratico, autorevole nel paese già per i modi nuovi della sua formazione, che finalmente si compisse in conformità dell'articolo 92 della Costituzione; un Governo dotato di un programma di sviluppo popolare e democratico, e quindi programmaticamente rivolto alla ricerca metodica di collaborazione col movimento operaio, col movimento sindacale, e dichiaratamente aperto ai contributi positivi del nostro partito e rivolto a sollecitarli esplicitamente alla luce del sole.

Di un tale Governo nuovo, un Governo diverso, noi non abbiamo mai pensato che il Partito socialista italiano non facesse parte; anzi abbiamo pensato che proprio in un Governo diverso di questo tipo il Partito socialista italiano potesse assolvere alla sua peculiare funzione di partito che rappresenta una parte importante e storicamente e politicamente insostituibile del movimento dei lavoratori italiani. E ciò — sia altrettanto chiaro, cari compagni socialisti — non già per motivi di principio, in quanto in nessuna tavola sta scritto che il Partito socialista italiano debba sempre far parte, con la Democrazia cristiana o con il Partito comunista italiano, delle giunte comunali, provinciali e regionali e debba far parte dei governi con la Democrazia cristiana, salvo ad accusare il Partito comunista di discutere con la stessa Democrazia cristiana. In nessuna tavola sta scritto che il Partito comunista non possa fare politica e parlare con tutti, anche con la Democrazia cristiana con cui i socialisti sono invece al Governo, senza con ciò provocare il sospetto ed i rimbrotti, senatore Scevarolli, del Partito socialista.

Detto ciò, per essere chiaro, per non essere opportunista nei confronti di nessuno, neppure della forza cui siamo storicamente e socialmente più vicini, il PSI, torno perentoriamente a confermare che mai da noi il governo che abbiamo proposto è stato concepito come governo senza il Partito socialista. Cari compagni socialisti, è cosa ovvia ricordare che siamo una grande forza politica che ha lunga storia e quindi ricca esperienza e non potremmo perciò essere tanto sciocchi di aver pensato che si potesse fare oggi in Italia un Governo senza e contro il Partito socialista. Ciò non era nell'ordine delle cose possibili, non era e non è auspicabile.

Si poteva, però, senza dubbio, esercitare una positiva influenza anche sul Partito socialista per evitare lo scioglimento anticipato delle Camere; ed era possibile esercitare, da parte di noi comunisti unitamente ai socialisti, una forte ed efficace pressione sulla Democrazia cristiana per una soluzione positiva di questa crisi, che da un lato evitasse elezioni anticipate, ma che contemporaneamente non lasciasse il Governo immutato, e

desse anzi vita ad un Governo nuovo, che segnasse l'inizio di una nuova tendenza, di un processo politico nuovo.

Onorevoli colleghi, veniamo così al nocciolo della questione. Semplificando, andando all'essenziale, noi abbiamo avuto in campo tre posizioni in alternativa ed in lotta tra loro.

Una prima posizione tendeva alla conservazione degli assetti politici, di governo e programmatici esistenti.

Una seconda posizione era quella di coloro che proponevano di cambiare e rompere con questi assetti nel solo modo ritenuto possibile, e cioè andando subito allo scioglimento antici ato delle Camere (è stata questa la linea perseguita in sostanza dal Partito socialista italiano).

La terza posizione, infine, considerava che lo scioglimento anticipato delle Camere e la proclamazione di nuove elezioni politiche avrebbero provocato una vacanza di molti mesi del Governo dell'Italia. Ciò sarebbe stato disastroso per il paese. Già si scatena una nuova ondata di terrorismo. Sono in gioco conflitti internazionali e scelte di politica estera decisive per la pace nel mondo, per l'indipendenza economica e politica dell'Italia e dell'Europa, per lo sviluppo economico interno e per l'occupazione, per l'approvvigionamento energetico. È in gioco la linea di sviluppo economico-sociale dell'Italia, come ha chiaramente e ampiamente argomentato questa mattina il compagno Napoleone Colajanni: è in gioco, cioè, la capacità di congiungere in un indirizzo coerente la lotta contro l'inflazione e quella contro la disoccupazione.

In tale situazione, bisognava fermamente opporsi a interruzioni traumatiche della legislatura, con la conseguente lunga vacanza del Governo dell'Italia. Ciò nell'interesse dei lavoratori e delle masse popolari, che altrimenti avrebbero dovuto sottostare alle conseguenze della stangata, alle conseguenze di una linea di politica economica antipopolare, senza avere di fronte un Governo responsabile a cui fare riferimento.

Quest'ultima è stata la nostra posizione. Però, mentre siamo stati contrari allo scioglimento anticipato delle Camere, lo siamo stati senza per questo avere accettato lo stato di cose esistenti, il tipo di Governo che avevamo e a cui si è voluti ritornare. Questa è stata la nostra posizione responsabile, nazionale, che un grande partito nazionale qual è il nostro non può non avere, perchè non può giocare all'avventura. Tale posizione non è stata dettata, senatore Scevarolli, come lei qui ha detto, ripetendo un giudizio espresso alla Camera dall'onorevole Craxi, da una nostra paura ossessiva delle elezioni; giacchè (veda!) comunque si valuti la situazione dal punto di vista elettorale, il peggio, anche per il nostro partito, sarebbe di stare fermi, immobili, di accettare di non muoversi e di non cambiare niente per paura del peggio. Questa non era la nostra posizione. Si può cambiare, senza il trauma dello scioglimento anticipato del Parlamento.

Noi dunque abbiamo respinto questo dilemma o ricatto, noi abbiamo detto: « in questo Parlamento è possibile dare vita ad un Governo nuovo che segni una inversione di tendenza ». Il nostro obiettivo prioritario è stato, certo, quello di impedire lo scioglimento, ma, contemporaneamente, di non restare fermi a metodi di governo, ad un sistema di rapporti politici profondamente negativi e dannosi. Tutto questo lo abbiamo annunciato chiaramente, alla luce del sole.

Di Governo diverso avevamo parlato da tempo; all'inizio della crisi abbiamo precisato in che cosa concretamente consistesse: in primo luogo, avevamo detto, doveva essere un Governo innovatore nel metodo e perciò dotato di una carica di potenzialità innovatrice anche sul piano dei rapporti politici e dei contenuti programmatici. Si formasse il Governo, come prescrive l'articolo 92 della Costituzione, per autonoma scelta — abbiamo detto — del Presidente del Consiglio, al di fuori di prevaricanti pressioni delle segreterie dei partiti, non al di fuori dei partiti, tanto meno contro i partiti, — come è stato da taluni detto — libero dai mercanteggiamenti e dai dosaggi di rappresentanza di correnti partitiche, che hanno spesso portato ad incarichi ministeriali — dicevamo nel comunicato —

persone prive della necessaria competenza ed autorevolezza. Personalità competenti, autorevoli e corrette, aggiungevamo, possono essere scelte dal Presidente del Consiglio, senza pregiudiziali, nei partiti e fuori di essi, nel Parlamento e fuori di esso. Si trattava di fare una ricerca libera e attenta. Questa nostra proposta ha incontrato un apprezzamento positivo in una larga parte dell'opinione pubblica democratica, ben oltre i confini del tradizionale elettorato comunista, nonchè un apprezzamento positivo di alte personalità della Repubblica e, senatore Spadolini, per quanto ne so, una seria considerazione anche da parte sua nella veste di Presidente del Consiglio incaricato. Ma c'è, malauguratamente, in Italia, anche un'altra regola: quando i comunisti fanno una proposta giusta, efficace ed incisiva, vi è un primo immediato riconoscimento, ma poi si corre ai ripari, la si deforma o stravolge, perchè ai comunisti non si deve dare ragione, soprattutto quando hanno ragione. Di qui interpretazioni deformanti: i comunisti disconoscono la funzione dei partiti. Ma come? Proprio noi che sempre abbiamo elevato la nostra protesta per la violazione, perpetrata da oltre trent'anni con la pregiudiziale anticomunista, del principio affermato dall'articolo 49 della Costituzione e cioè che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale! Tale principio resta per noi caposaldo della nostra repubblica antifascista e democratica. Non solo, ma voglio ricordare anche che tale principio è per noi caposaldo pure della società socialista, dello Stato socialista per cui noi combattiamo e che vogliamo edificare. Nè noi abbiamo mai parlato di un Governo di tecnici in contrapposizione ai politici e alla funzione dei partiti; al contrario!

A questo proposito mi sia consentita una osservazione: non so se sia presente il collega Martinazzoli (sì, è arrivato), il quale ha rilasciato al giornale « la Repubblica » del 14 agosto una interessante intervista, in cui tra l'altro vi sono delle proposte e delle osservazioni su possibili revisioni costituzionali che a me appaiono persuasive, come quella per cui si potrebbe andare — soprattutto, dico io, dopo l'elezione dei consigli regionali — ad una rilevante riduzione, se si vuole ad un dimezzamento, del numero dei parlamentari, come misura per rendere più spedita, più politica tutta l'attività legislativa (ma lasciamo stare questo che è già il merito delle questioni).

Nell'intervista viene chiesto al senatore Martinazzoli che cosa pensa della proposta comunista. Risponde Martinazzoli: « L'idea di un Governo degli onesti, tutto affidato ad un rapporto non contrattato tra le forze parlamentari » — ma noi non abbiamo mai detto che non si doveva contrattare tra le forze parlamentari una maggioranza, un programma — « non mi pare nè praticabile nè corretta. I governi ottengono la fiducia e vivono sulla base di un programma concordato » (è giusto!) « e di un accordo di lungo respiro e non con maggioranze che si fanno e si disfano a seconda delle gior-
cabile né corretta. I Governi ottengono la responsabilità del Presidente del Consiglio nello scegliere e nel designare i ministri al Presidente della Repubblica.

Domanda dell'intervistatore: « Vi preparate a respingere quella proposta, mi pare », E Martinazzoli risponde: « Se significa questo, sì; se invece è una sollecitazione a ridare autorevolezza alle istituzioni e a diminuire l'ingombro dei partiti sullo Stato, non potremmo non valutarla positivamente ». Chiede l'intervistatore: « Sareste disposti a mettere da parte il manuale Cencelli e le relative lottizzazioni? ». « Sì », risponde Martinazzoli.

Apprezzo molto la sua risposta, senatore Martinazzoli, ma ho qualche dubbio che, nella sua generosità, sia un tantino viziata da massimalismo rivoluzionario. (*Ilarità*). « Sì? », gli domanda incredulo l'intervistatore e Martinazzoli risponde: « Si! ». « Facciamo un esempio: Piccoli e Craxi si erano messi d'accordo per spartire le presidenze? ». « No, nemmeno per idea » e così via. A quel punto Martinazzoli dice che lui, e non solo lui, si batterà per mettere da parte il manuale Cencelli: « Se non ci riusciremo, avrete ragione di dire che producia-

mo soltanto parole e non fatti; però vi chiedo anche un minimo di comprensione ».

Tutto questo dimostra che la nostra proposta incideva su qualcosa di sostanziale e vorrei far notare al collega Martinazzoli che probabilmente egli ha usato qualche forma retorica per esprimere il suo pensiero. Vorrei inoltre farvi notare quello che dicevo poc'anzi, e cioè che noi non abbiamo parlato di una scelta che fosse contro i partiti, ma abbiamo parlato, esattamente come dice lei, senatore Martinazzoli, di pressioni prevaricanti delle segreterie dei partiti e delle correnti, che è un'altra cosa. E tanto poco abbiamo voluto svalutare la funzione dei partiti che abbiamo aggiunto: « se ci si attiene rigorosamente a tali criteri nuovi, gli stessi partiti governativi vengono sollecitati ad assolvere pienamente la loro fondamentale funzione democratica e costituzionale, recuperando tra i cittadini un prestigio oggi logorato dalle pratiche degenerative nei loro rapporti con lo Stato e con i pubblici poteri ». Mi pare che più chiari di così non si potesse essere.

Era e resta, senatore Spadolini, la nostra una proposta importante. Abbiamo chiesto una rottura con i metodi ultratrentennali di prevaricazione di alcuni partiti e correnti nei confronti delle istituzioni. Da tali prevaricazioni, esercitate a scopo di spartizione di posti di potere, spesso fonti di privilegi e di arricchimenti a favore di consorterie, clientele, mafie, logge occulte, si sono sviluppate corruzione, decadenza, si è generato il pericoloso e ormai intollerabile discredito della vita pubblica e delle istituzioni stesse.

Abbiamo chiesto un atto di rottura con tutto ciò, un atto di rottura che si compisse al più alto livello, nel momento della formazione del Governo del paese.

Ma vi è di più; non solo ciò avrebbe avuto il valore di un segnale di rottura con quei metodi degradati e degradanti, ma avrebbe anche segnato — lo diciamo apertamente — l'avvio di un rapporto più aperto e positivo verso il Partito comunista italiano, che aveva avanzato una proposta del tutto disinteressata e di un valore oggettivo incontestabile.

Forse proprio per questo forze politiche diverse non hanno voluto che si accogliesse: ma, se ciò fosse, vi sarebbe in questo un errore assai profondo, giacchè dovrebbe essere ormai chiaro per tutti che se non ci si muove coerentemente nella direzione del superamento della pregiudiziale preclusione nei confronti del Partito comunista italiano, nessuna delle gravi emergenze del paese può essere efficacemente affrontata e avviata a soluzione. E cioè per motivi oggettivi, per le forze sociali e politiche che noi rappresentiamo, per la linea politica che seguiamo e proponiamo.

Certo, senatore Spadolini, onorevoli colleghi della maggioranza, non dovete ignorare oggi che la ripresentazione, dopo un mese di crisi drammatica, dello stesso Governo ha suscitato nell'opinione pubblica — e lo dobbiamo dire per quanto ne sappiamo — un'impressione assai penosa. È un dato oggettivo, secondo noi giustificato, di cui tutti dobbiamo tener conto.

Come ho già detto, non sottovalutiamo, onorevole Presidente del Consiglio, l'esigenza di aggiornamenti e di innovazioni istituzionali, ed anche costituzionali, purchè si tenga ben ferma l'impostazione data dal Presidente della Repubblica che noi pienamente condividiamo e che lei, onorevole Presidente — gliene diamo atto — ha ripreso nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Nessuna indulgenza, dunque verso teorie su una presunta « saturazione storica della prima Repubblica ». Non si tratta di rifondare la Repubblica, di riscrivere la Costituzione. Deve essere fermamente combattuta ogni tendenza a crisi come a dimostrazioni di ingovernabilità, quali gli scioglimenti continui delle Camere (che sono in realtà conseguenza di orientamenti politici errati e del blocco provocato alla democrazia italiana dalla non superata preclusione nei confronti del Partito comunista), che verrebbero invece invocate come prova del fatto che sono storicamente esauriti l'antifascismo e la resistenza, l'unità allora conseguita nella lotta per la libertà ed il Risorgimento dell'Italia, e la Costituzione, patto unitario e base della democrazia italiana

che deve essere fondata sul lavoro e protesa alla realizzazione della giustizia sociale e cioè di una piena ed effettiva democrazia. Aggiungiamo che le questioni istituzionali, pure per sè importanti, non sono mai meramente giuridico-formali, ma sempre necessariamente giuridico-politiche. In nessun caso si può accettare che una presunta grande riforma istituzionale, enfaticamente prospettata e agitata, serva a deviare l'attenzione dai problemi politici reali, dalle scelte politiche decisive, senza le quali si sgonfia e svanisce nel nulla anche ogni programma di riforme istituzionali.

Ebbene, senatore Spadolini, io ho confrontato il suo programma attuale, per quanto riguarda questa materia, con quello del Governo Spadolini n. 1. Per le riforme istituzionali, salvo per un punto, quello del voto segreto...

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Esatto, quello del voto segreto. Gli altri c'erano tutti.

B U F A L I N I . ... il programma è pressochè uguale. Ho qui lo specchietto comparativo che, per brevità, non vi sto a leggere: procedure abbreviate, tempi garantiti, corsia preferenziale, diceva il programma del primo Governo, e così via di questo passo. Essi corrispondono pienamente al programa del secondo Governo. Il solo punto nuovo sarebbe dunque quello che toccherebbe il voto segreto; e su questo bisogna intenderci.

Non ho ben capito che cosa vuol dire la frase, abbastanza generica e sibillina, che ricavo dall'ordine del giorno dei Gruppi della maggioranza. Bisognerà intenderci. Parlando alla Camera, l'onorevole Craxi stesso, mi pare, ha già ridimensionato questo punto, dicendo che non si trattava di abolizione, ma di correzione nell'opportunità di trovare un punto di equilibrio (dato che anche all'interno della maggioranza vi sono dissensi su questo punto) tra diverse esigenze. Mi pare, dunque, che si potrebbe andare in una direzione, diciamo così, di una regolamentazione del tipo di quella che vi è al Senato, e cioè che cerchi di conciliare la libertà di chiedere il voto segreto con la serietà e l'assunzione di responsabilità pubblica da parte di chi lo richiede. Ciò vuol dire (ed io non trovo altro, a parte fantasie di ingegneria istituzionale) richiedere un *quorum.* Ma la Costituzione parla solo di *quorum* quando vuole risolvere queste questioni, parla cioè solo del numero dei parlamentari che possono risolvere queste questioni e stabilisce un numero congruo per garantire la serietà, il senso di responsabilità di chi fa la richiesta e la pubblicità di chi assume questa responsabilità.

È questo ciò che si vuole fare? Ovvero si vuole abolire la libertà di chiedere il voto segreto anche su emendamenti e articoli di legge e su una legge? Se di quest'altro si tratta, credo che veramente noi andremmo a un *vulnus* più profondo della libertà dei parlamentari, proprio in una situazione che, con una brutta parola ed esagerando, nel passato veniva definita, non da noi, di una democrazia ammalata di partitocrazia! In questa maniera, ci muoveremmo verso una direzione assai pericolosa, che noi non potremmo, credo, accettare.

Ma se si tratta di quel punto di equilibrio di cui parla lo stesso onorevole Craxi, allora è un'altra cosa che si può discutere. Ma a questo punto sorge la domanda: valeva la pena per questo di fare la crisi?

È vero che il Partito socialista italiano ha attribuito grande importanza politica al comparire dei franchi tiratori che hanno impallinato nel segreto dell'urna il decreto sui petrolieri e sugli esattori. Non saprei contraddirli in questa affermazione. Vorrei solo precisare ai compagni socialisti che noi comunisti avevamo già esaminato nel merito questo decreto in Senato e, se abbiamo votato contro, lo abbiamo fatto per un motivo preciso: perchè ad un certo momento era stato presentato un emendamento (che è passato) a favore degli esattori, un emendamento presentato in un modo tale che veniva quasi spontaneo pensare a certi gruppi di esattori della terra di Sicilia, dove si sussurra che essi costituiscano potentati oscuri e minacciosi. Ecco il motivo per il quale noi abbiamo votato contro. Ma giustamente i

compagni socialisti dicono che di fronte ad un fatto di questo genere si sono venuti a trovare in una situazione — questo mi pare il ragionamento politico che si fa — che li vedeva da una parte compartecipi della decisione della linea della stangata e dall'altra parte incapaci di ottenere da questa maggioranza anche il decreto sui petrolieri e sugli esattori. Per questo è stato dato all'episodio un significato politico, con il quale l'onorevole Craxi ha giustificato l'apertura della crisi. Giacchè, se si fosse trattato di un mero incidente, lo si poteva subito riassorbire con la ripresentazione di un disegno di legge; ma, se invece si è voluti andare inflessibilmente alle dimissioni dei ministri socialisti e si è voluta aprire la crisi, è perchè si è capito che non era un incidente da sanare con la ripresentazione di un disegno di legge, ma era la dimostrazione che non vi era una organica maggioranza su una chiara linea politica, sì che i socialisti non potevano più accettare di far parte di un Governo in cui si dimostrava che non vi era una maggioranza organica su una linea politica che essi potessero accettare.

Mi pare che le cose stiano così. Ma, allora, cosa c'entra il voto segreto? Non nego, ripeto, che possa esservi l'esigenza pur importante di avere una diversa regolamentazione del voto segreto che dia quelle garanzie, cui ho accennato; anche se vorrei far presente ai colleghi che il voto segreto è qualcosa da trattare con molta delicatezza.

D E L L A B R I O T T A . Va trattato così anche all'interno dei partiti.

B U F A L I N I . È vero, collega Della Briotta, anche all'interno dei partiti. Per esempio, nel nostro partito, quando un quinto dei partecipanti ad un congresso chiede la votazione segreta si deve farla. E le dirò che io, che per tanti e tanti anni ho fatto l'umile ed importante lavoro di segretario di federazione in tante parti d'Italia, e in particolare in Sicilia, in molte situazioni sono andato a proporre, in alcune sezioni del mio partito, il voto segreto, per superare certi atteggiamenti (non dico mafiosi perchè non c'è la penetrazione della mafia nelle nostre file in Sicilia, dove vi è una separazione netta, un abisso segnato dal sangue, tra noi ed i mafiosi) di mentalità, di costume, di prepotenza, di uno sfruttamento del timore reverenziale.

Vorrei aggiungere, sotto il profilo di possibilità progressiste insite nel voto segreto, che qui abbiamo avuto un episodio di grande importanza, nel 1970, proprio nell'Aula del Senato, quando fu richiesto il non passaggio agli articoli per la legge sul divorzio. Il non passaggio agli articoli fu respinto per un solo voto, mancando vari senatori antidivorzisti.

Si costituì allora il comitato Leone; si arrivò a concordare e proporre degli emendamenti che venivano incontro a determinate esigenze, ritenute degne di considerazione, della parte cattolica. Dopo di che ci fu una richiesta improvvisa, dalla piazza, di Pannella, che la Democrazia cristiana rinunciasse ai voti segreti; e anche in Senato, nel Comitato Leone, qualcuno fece la stessa proposta: stava per crollare tutto. Allora dicemmo a Leone che eravamo a favore del normale diritto di chiedere il voto segreto. Ebbene, con il voto segreto, sul divorzio, vi erano sempre una quarantina di voti in più di maggioranza, che sono serviti ad un risultato di progresso civile dell'Italia. Quindi, dobbiamo essere cauti in queste cose.

Si è detto, in sostanza, da parte del Partito socialista, che, con questa maggioranza e avendo il Partito comunista che vota contro (qui prescindo dal fatto, cari compagni socialisti, che, su 61 deputati socialisti, erano presenti al voto solo 29, mentre non erano molti i comunisti presenti per votare contro), non si possono colpire i profitti illegittimi dei petrolieri e degli esattori. Ma questo portava allora ad un'altra conseguenza, cioè ad un riesame dei programmi, degli indirizzi e di tutti i rapporti politici: e ciò anche nell'ipotesi che non si potesse evitare una consultazione elettorale anticipata.

Senatore Spadolini, colpisce il fatto che lei proponga un programma istituzionale che, come lei stesso riconosce, è identico in sostanza a quello del suo primo Governo. Colpisce, consenta di rilevarlo, un dato oggettivo: la sproporzione tra enunciazione, mole e solennità dei propositi di riforma istituzionale sbandierati e la capacità realizzatrice che si è dimostrata minima.

In verità, lei ha fatto un'operazione semplice: impossibilitato a marciare su una strada nuova, ha messo avanti il programma di riforma istituzionale, da un lato per dare una qualche formale soddisfazione ai socialisti, dall'altro per tentare di far credere — ma senza successo! — che nel vecchio Governo è stata introdotta una grande novità.

Alcune riforme istituzionali si devono fare, si dovevano fare da tempo, ma bisogna domandarsi perchè non si sono fatte. Voglio accennare solo a qualche esempio (non sarò certo completo, perchè rischio di parlare troppo a lungo).

Cominciamo con l'Inquirente. È noto che si tratta di stabilire il principio che un Ministro accusato di reati non deve più godere del privilegio assicurato da un tribunale politico sempre o quasi sempre assolutorio.

Ebbene, questa legge è stata insabbiata in Senato, e per insabbiarla hanno votato tutti i partiti della maggioranza, compreso, in prima fila, senatore Spadolini, il Partito repubblicano, il capogruppo repubblicano, senatore Gualtieri.

È questione di meccanismi istituzionali o procedurali? Non lo credo; è questione politica: molti partiti, evidentemente, hanno paura che uomini di Governo possano essere privati della protezione della « giustizia politica ».

Desidero poi ricordare che quando varie forze politiche, parlamentari e culturali, anche di sinistra, civettavano con l'estremismo anarchico, noi comunisti ci siamo battuti per la tutela e l'instaurazione di un serio ordine democratico; lo abbiamo fatto, in particolare, in rapporto al Regolamento della Camera dei deputati che ha consentito tante volte a sparuti gruppi di deputati di paralizzare una maggioranza e anche una imponente maggioranza.

Ciò è accaduto per esempio (mi sia consentito di rievocare questo aspetto assai grave, ritengo io, di cui non si parla più) per la cosiddetta legge Reale-bis. In realtà si trattava di una legge nuova, elaborata con impegno da liberali, comunisti, democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici, una legge nuova che era in ogni senso rigorosa, anche nel senso della conformità ai principi della Costituzione. Tale legge, approvata dal Senato, alla Camera dei deputati non potè mai passare, e ciò avvenne non per motivi tecnici, ma per orientamenti politici ed anche culturali di forze politiche varie.

Che dire del *referendum* e della sua attuazione? Siamo favorevoli a che si attui, si svolga il *referendum*, ma lo si deve fare in maniera seria e produttiva e non deve essere utilizzato in modo anarchico. L'attuale legge di attuazione del *referendum* è un mostriciattolo, va cambiata e già del resto la Corte costituzionale, andando oltre persino le sue competenze, è arrivata in qualche modo a cambiarla. Da quanto abbiamo proposto queste riforme? Da anni. Eppure non se ne è fatto nulla.

A questo punto, però, sono portato a porre alcuni interrogativi, diciamo etico-politici. Crede veramente, senatore Spadolini, che la presentazione, o meglio la ripresentazione, di un programma di riforme istituzionali costituisca di per sè una novità seria? Non contano le enunciazioni di criteri generali nei quali, come avviene nella sua ottimistica dialettica, senatore Spadolini, tutti gli opposti si conciliano. Non conta una pura e semplice elencazione di misure che si propongono: la gente guarda ai fatti significativi, si domanda perchè è stata insabbiata la legge sull'Inquirente, si domanda perchè non si fa luce sul caso Cirillo, su quello che è accaduto nel carcere di Ascoli Piceno.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* BUFALINI). Vi si svolsero trattative, si conclusero accordi tra terroristi delle brigate rosse e delinquenti della camorra napoletana; e ciò avvenne con interventi strani e sotto l'egida di servizi di Stato e di autorità. Gli sviluppi di quelle trattative, di quello che si è verificato allora nel carcere di Ascoli Piceno, sono atroci; chi ha favorito quegli incontri e quegli accordi ha in realtà, sia pure senza volerlo, aperto la strada al rigurgito di barbare azioni criminali e terroristiche. Che cosa ha fatto il Governo per far luce sul pasticciaccio del carcere di Ascoli Piceno? Quali riforme istituzionali per sè solo possono sanare simili piaghe?

La mafia in Sicilia. Là si ammazza ogni giorno; decine di persone vengono uccise; giovanotti, miserabili picciotti, ingaggiati come sicari, uccidono e vengono poi barbaramente uccisi e si ritrovano nei portabagagli delle automobili strangolati.

Sono stati uccisi, come tutti sappiamo, dolorosamente, magistrati, ufficiali dei carabinieri, questori e commissari di pubblica sicurezza, uomini politici e magistrati esimi, da Piersanti Mattarella e Casare Terranova, al procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa, al compagno onorevole Pio La Torre. Che cosa di efficace e di deciso è stato fatto da voi, signori del Governo, che cosa di sostanziale, che sia capace cioè di incidere là dove è il marcio, per stroncare questa barbarie? Ecco la domanda. Che senso ha, allora, mandare a Palermo, come prefetto, un generale dei carabinieri, se solo di questo si tratta; è un gesto che non serve a niente. Per quanto generale dei carabinieri, e per quanto ritenuto efficiente, Dalla Chiesa, messo a Palermo come prefetto, nulla di efficace potrà fare, io credo, chiuso nei limiti della provincia e del suo incarico; e già lo si è visto.

Senza ricorrere a leggi eccezionali, certo, si può e si deve coordinare a livello adeguato la lotta antimafia in Sicilia. Ciò non è stato fatto, perchè? A questo proposito c'è un nodo, onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, un nodo, non dirò da sciogliere, forse meglio dirò da recidere ed è il nodo dei legami e delle connivenze, che non sono qualcosa di letterario, bensì di effettivo, tra mafia e politica; quei legami e quelle connivenze che sono stati recentemente denunciati a tutte lettere, con coraggio, dai parroci del palermitano, e dallo stesso cardinale arcivescovo di Palermo.

In questo groviglio, con coraggio, con esemplare pulizia, avevano voluto portare luce Cesare Terranova e Pio La Torre, parlamentari della Commissione antimafia, i due redattori della relazione di minoranza della Commissione, che sono stati poi, tutti e due, barbaramente trucidati. Sorge la domanda, dunque, sul perchè tanto si esita a creare in Sicilia, nell'ambito delle leggi ed in conformità ai princìpi costituzionali, un centro coordinatore efficiente nella lotta contro la mafia.

Che dire, infine, dello sfascio del regime carcerario, della terribile barbara realtà della pena di morte arbitrariamente inflitta nelle carceri a uomini che lo Stato rinchiude là e di cui, siano pure i peggiori banditi, o terroristi pentiti, lo Stato ha l'obbligo assoluto di tutelare l'incolumità e la sicurezza?

Gli attentati ai soldati di leva si sono susseguiti nel corso di molti mesi, ma nessuna misura risulta sia stata presa per addestrare da tempo i soldati alla difesa. Preoccupanti sono, al contrario, i segni di inefficienza, di lassismo e di noia che caratterizzano e affliggono il servizio di leva. Il servizio di leva per 12 mesi è quasi sempre per i nostri giovani un periodo deprimente di perdita di tempo, con tutti i pericoli che la forzata inerzia e la noia comportano. Eppure, per le forze armate si spendono 10.000

miliardi l'anno circa; bisogna spenderli meglio.

Dove sono, in tutti questi campi, segni chiari e netti di una volontà di innovazione?

Il primo segnale al più alto livello di una volontà innovatrice doveva darlo lei, onorevole Spadolini, proprio con il modo di formazione del nuovo Governo. Non lo ha fatto. Stato di necessità, ha accennato nelle conclusioni alla Camera dei deputati; poteva però, almeno, mi scusi, astenersi dal teorizzare una presunta « novità nella continuità ». La dialettica, lei me lo insegna, è una cosa seria e perciò non se ne deve abusare.

La linea di politica estera da lei esposta — e che è la sostanziale continuazione dell'indirizzo del governo Spadolini uno — non ci soddisfa. Vi sono, è vero, alcune precisazioni che consideriamo positive, ma del tutto insufficienti. Per quanto concerne il Medio Oriente, soprattutto, il Governo ha fatto propria (e non per caso, compagni socialisti, perchè su questo punto vi è da tempo e vi è stata una battaglia comune e una unità di posizioni tra voi e noi; non per caso qui si registra un sia pur limitato passo in avanti), il Governo ha fatto propria, dicevo, nè poteva fare altrimenti, la posizione votata dalla Commissione esteri della Camera, pronunziandosi per un negoziato che, nella prospettiva del riconoscimento ufficiale italiano dell'OLP in rappresentanza del popolo palestinese, favorisce il reciproco, inequivoco e simultaneo riconoscimento tra l'OLP e lo Stato di Israele. Va detto anche che la maggioranza dei deputati, un'ampia maggioranza, aveva firmato la richiesta di riconoscimento immediato della organizzazione per la liberazione della Palestina. Al Senato, nella Commissione esteri, non si potè votare perchè si trattava solo di interrogazioni; tuttavia i commissari — tutti i commissari — socialisti, democristiani e comunisti sottoscrissero una dichiarazione comune per il riconoscimento immediato dell'OLP (non per la prospettiva del riconoscimento di tale organizzazione). Ciò che oggi si afferma è ancora poco. Si è consumata nel Libano una grande e tragica guerra; i palestinesi sono costretti a disperdersi in una nuova diaspora amara e crudele. Un gesto più chiaro e tempestivo dell'Italia avrebbe esercitato una funzione protettiva. Forse conviene osservare che lo stesso Reagan oggi trova difficoltà con Begin, pur dopo averlo sostenuto e incoraggiato nella sua azione.

La situazione internazionale si aggrava. Dopo la tragedia del Libano e della Palestina, esplode di nuovo la tragedia della Polonia. Di fronte a un tale aggravamento di tutta la situazione, l'Italia non ha una politica estera netta, coraggiosa, incisiva, ma segue solo una linea — come dire — cauta ed abilmente compromissoria. La situazione nella Polonia è destinata, noi ne siamo consapevoli, ad aggravare paurosamente la situazione internazionale, a rendere più pesante e tesa la condizione all'interno dei paesi dell'Est, ad aggravare la pressione della amministrazione americana sull'Europa occidentale, nell'America centrale, nell'America latina e in Africa, e sull'altra America. Si inaspriscono i rapporti Est-Ovest in presenza di una paurosa gara agli armamenti. Noi abbiamo condannato e condanniamo il regime di repressione militare instaurato in Polonia, sollecitato dall'Unione Sovietica che ha premuto da tempo in tale senso. Soprattutto, noi siamo andati anche più in profondità: dopo una linea che si è venuta sviluppando dalla condanna dell'invasione della Cecoslovacchia, alla condanna della invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica, alla condanna del regime militare in Polonia e delle repressioni contro la maggioranza della classe operaia polacca (cosa che non possiamo ammettere in nessun regime e tanto meno in un regime che si richiama al socialismo) si è sviluppata tutta una linea che non è episodica, e che ha giustificazioni in elaborazioni di politica internazionale e nel nostro modo di concepire che cosa è la rivoluzione socialista. Siamo andati più in profondità perchè abbiamo detto che la cosa più grave, a proposito della Polonia, è il fatto che dopo trent'anni di governo comunista in quel paese si sia stati costretti ad arrivare allo stato di guerra e ad un regime di repressione militare, domandandoci perchè, quali ne siano le cause. E da anni e anni ci siamo adoperati a ricercare le cause nel tipo di sviluppo economico-sociale, in certe violenze che sono state fatte alle leggi dell'economia ed alla coscienza dei pro-

duttori (per esempio dei contadini), nel fatto che non si sia tenuto abbastanza conto di tradizioni religiose e nazionali, che non si sia compreso che per avere il consenso è necessario un pluralismo di correnti ideali e politiche e di organizzazioni sociali.

È una elaborazione che viene da lontano per noi, colleghi, che ha le sue radici teoriche in un grande teorico marxista italiano che restò isolato agli inizi del secolo, Antonio Labriola, che passa attraverso la dialettica che agli inizi del secolo si stabilì tra Labriola e Benedetto Croce e che fu ripresa poi dalla profonda e geniale meditazione di Gramsci e dagli sviluppi innovativi che Togliatti ha dato a tutto il tema della rivoluzione socialista in Italia.

Durante la storica svolta di Salerno, quella che ha portato alla salvezza dell'Italia, quella attraverso cui Togliatti ha affermato che senza indipendenza ed unità nazionale non vi può essere nemmeno un processo rivoluzionario, Palmiro Togliatti disse chiaramente che un solo partito non poteva assolvere ai compiti della rinascita del nostro paese. In tale concezione, al di là di tutte le idee su una democrazia diretta partecipativa che dovrebbe sostituire i partiti, ed altre idee sociologiche di questo tipo, sono rivalutati in pieno il momento della politica e la funzione dei partiti politici.

Crediamo di avere le carte in regola ben più dei nostri avversari, signori del Governo e colleghi della maggioranza — non tutti voi, si capisce —. Dico queste cose perchè molti nostri avversari sono sempre assai cauti, deferenti, ossequienti, acquiescenti di fronte al grande alleato americano, il quale non si perita di dettare anche condizioni e limiti allo svolgimento della vita politica in Italia.

Noi parliamo chiaro. Siamo per il superamento dei blocchi, per la piena indipendenza dei paesi; ma il superamento dei blocchi si può raggiungere, realisticamente, se va avanti la distensione, se viene posto fine alla gara del riarmo. E qui bisogna essere espliciti; è sbagliata, è irrisoria, è nefasta l'idea di chi dice: prima armiamoci e poi tratteremo, perchè con questo non si arriverà mai ad interrompere la sperale della corsa agli armamenti, perchè chi si arma provoca l'armamento dell'altro e si va avanti nella gara degli armamenti.

È sbagliata e profondamente negativa l'idea, che oggi è soprattutto dell'amministrazione americana, ma che circola anche altrove, secondo cui, attraverso la pressione degli armamenti, attraverso il boicottaggio economico, imponendo all'Unione sovietica e ai paesi socialisti spese esorbitanti per armamenti, ponendo la Polonia in condizioni sempre più disastrate dal punto di vista economico ed alimentare, si possa arrivare a soffocare e a mettere in ginocchio l'Unione Sovietica.

Il mio discorso è realistico; penso che questa sia una visione illusoria, nefasta e inaccetabile, perchè è vero che per una tale via si creeranno condizioni difficili per quei paesi, ma non si impedirà loro di poter dedicare risorse alla gara del riarmo. Si creeranno invece condizioni sempre più pesanti in quella parte del mondo e a ciò faranno riscontro condizioni sempre più pesanti di intervento americano in questa parte del mondo.

Il mondo oggi è molto più unito di quanto si pensi o si voglia, la vicenda dell'umanità è unitaria; una via di pace, di progresso, di benessere e di sviluppo democratico deve coinvolgere tutti i popoli e tutti i paesi. Ecco in che senso vorremmo una politica estera più coraggiosa, più incisiva, più netta; un po', del resto, come quella, (con la quale non in tutto possiamo essere d'accordo) di cui hanno dato l'esempio, per certi aspetti, il Governo della Repubblica federale tedesca e per altri il Governo francese.

Vengo, signor Presidente e signor Presidente del consiglio, alle conclusioni di questo intervento. Il compagno Scevarolli, riprendendo, per la verità, espressioni usate alla Camera dal segretario del Partito socialista italiano, Bettino Craxi, ci ha rivolto alcune critiche, come queste: i comunisti si sarebbero macchiati, si macchierebbero, di trasformismo, vorrebbero portare avanti una politica senza programmi e senza principi, starebbero dietro la porta della Democrazia cristiana, mentre altro non dovrebbero fare che muoversi nella direzione seguita dal Partito socialista italiano.

Presidenza del presidente FANFANI

(*Segue* BUFALINI). Sono parole non propriamente cortesi, un po' rudi, non prive persino di un'arrogante presunzione e imprudenza, perchè si presterebbero a ben facili ristorsioni; ma io in questo non cadrò.

Quanto alla questione che pone l'onorevole Craxi (per governare l'Italia o facciamo il centro-sinistra, oppure dovremmo attuare l'alternativa; ma l'alternativa non si può fare perchè non deve essere frontista) osservo che, poste così le cose, si direbbe addirittura che non vi è nemmeno una equivalenza, ma che la scelta è quasi fatta, se non per intero, tendenzialmente: è la scelta del centro-sinistra.

Ma cosa vuol dire?: noi, comunisti, vorremmo un'alternativa frontista? Noi, comunisti, al contrario, abbiamo abbandonato ogni idea di fronte popolare già nel 1948. Su questi banchi, anni fa, il senatore Basso mi diceva che nel 1948, quando egli era Segretario generale del PSI, sedendo accanto a Togliatti alla presidenza del congresso di Milano del nostro Partito nel gennaio del 1948, Togliatti gli disse: « Veramente volete che facciamo la lista in comune? ». Basso rispose: « Veramente io non lo voglio »; e Togliatti di rimando: « Se non lo volete, si può non fare ». Ma si fece. Ci fu un alto dirigente socialista, verso cui ho profonda stima e antico affetto, a spingere perchè si facesse il Fronte democratico popolare.

VECCHIETTI. Fu Nenni e fu il solo nella realtà storica.

BUFALINI. Fu Nenni, infatti. Basso me lo disse.

Ma noi abbiamo ormai abbandonato da decenni, l'idea del fronte, siamo anzi per un convergere, per una unità che si realizzi nella diversità delle funzioni, delle tradizioni storiche, della fisionomia di ogni partito. Quello che diciamo per la Polonia, vale in generale: un regime socialista non potrebbe avere un consenso ampio di popolo senza un pluralismo. E ciò non per uno schema che vogliamo imporre, ma perchè solo un pluralismo che scaturisca dalla realtà e dalla storia di un paese può garantire un consenso ampio.

Noi, dunque, non vogliamo un'alternativa frontista, compagni socialisti; semmai, vedete come è curiosa la storia e come capovolge le cose, un accenno di volontà frontista c'è in quell'invito: voi comunisti cosa dovete fare? Vi dovete muovere nella direzione seguita da noi socialisti.

Non è solo per orgoglio di partito che vorrei farvi notare che tante cose avremo sbagliato, eppure siamo il più grande partito comunista del mondo capitalistico e dell'occidente, il più grande partito della classe operaia italiana. Volete che cancelliamo tutta la nostra storia? Volete che non facciamo politica, perchè se facciamo politica ciò diventa fare un complotto? Volete che non esistiamo, perchè dobbiamo diventare socialisti? No. Dobbiamo insieme mandare avanti un processo di unità del movimento operaio italiano sul piano politico. Questo è necessario.

DELLA BRIOTTA. Resta però da spiegare perchè la sinistra più forte in Europa in termini numerici non riesce ad andare al potere.

BUFALINI. Lei mi conferma che, secondo questa idea, noi dovremmo cancellare questo errore della storia che è costituita dalla nostra presenza e dalla nostra forza. Armatevi di un *lapis* rosso e blu e tracciate una croce sopra il Partito comunista italiano, la sua realtà, le sue lotte e conquiste. Non sarebbe il caso, piuttosto di indagare su quali sono le particolarità della storia d'Italia per cui il Partito comunista italiano è diventato un così grande partito? Vi consiglio da questo punto di vista, me lo

consentirà lo storico Spadolini e mi correggerà se sbaglio, di rileggere il discorso che Togliatti pronunziò a Torino su Giolitti, perchè Togliatti rivalutò allora l'esperienza democratica di Giolitti e il tentativo che egli fece per allargare le basi della democrazia italiana, in parte realizzando tale obiettivo, ma alla fine, toccando un limite, urtando in una contraddizione insuperabile che portò alla crisi sfociata nel fascismo. Là si scopre in che cosa il Partito comunista italiano ha saputo cogliere alcune caratteristiche nazionali: il vizio di fondo dell'unificazione, del primo Risorgimento d'Italia, e dei primi decenni dello Stato unitario.

Le cose che ha detto Craxi contengono un elemento che io considero interessante, ed una provocazione, nel senso buono, a dare dei chiarimenti. Dice Craxi nel suo intervento alla Camera che noi da tempo abbiamo abbandonato tutte le nostre analisi sulla Democrazia cristiana per parlare solamente del sistema di potere, « sfuggendo, in tal modo, alla valutazione della Democrazia cristiana per quello che essa è, con la sua vasta rappresentanza di ceti sociali, le sue contraddizioni ed i suoi immobilismi, le sue tradizioni democratiche e le sue compromissioni di potere, le sue remore conservatrici e le sue aperture progressiste ».

È un brano interessante. Vorrei replicare ai compagni socialisti ed al compagno Craxi che noi non abbiamo mai identificato la Democrazia cristiana con il suo sistema di potere: sarebbe una sciocchezza. Esiste un sistema di potere della Democrazia cristiana che è stato possibile mettere in piedi perchè questo partito è una grande realtà popolare della storia d'Italia. Vorrei anche aggiungere che l'analisi che qui Craxi adombra succintamente non è molto diversa da quella che noi abbiamo fatto e facciamo. Vi è un punto di contatto in questa valutazione. Ma dove sorge la divergenza? Sorge in ciò, che, tutto considerato, resta il fatto che la Democrazia cristiana ha un suo sistema di potere tradizionale; essa resta la forza politica che nel complesso è una forza conservatrice e moderata, sia pure su un piano di rispetto formale della democrazia; e una forza conservatrice moderata che ha sempre diretto dal 1947 in poi i governi italiani e vuole continuare a dirigerli: vuole continuare ad essere la forza egemone. C'è o non c'è questo sistema di potere? Vi scontrate o no anche voi, compagni socialisti, con questo muro di gomma, elastico ma resistentissimo? Lo avete sperimentato durante il centro-sinistra, e volete tornare al centro-sinistra, non come formula — badate bene — ma come realtà caratterizzata da un programma e da una prassi di conflittualità, cercata dall'attuale gruppo dirigente socialista, nei confronti del Partito comunista italiano?

Allora, pur manifestando profondo rispetto ed apprezzamento per tutte le forze democratiche ed avanzate, progressiste e di pace che vi sono anche nella Democrazia cristiana, pur cogliendo le spinte ad un rinnovamento che in essa sorgono, dobbiamo constatare però che oltre il preambolo la Democrazia cristiana non è riuscita mai ad andare. Noi ne parliamo non perchè ciò sia uno sgarbo verso di noi, ma perchè ciò blocca il funzionamento della democrazia italiana. La crisi non è figlia del malessere istituzionale, ma di questo blocco che ha impedito ed impedisce una libera dialettica, che impedisce la possibilità di maggioranze alternative nel nostro paese.

Ed allora che fare? Ecco il punto. Bisogna pur aprire la breccia in questa realtà complessiva del sistema di potere della Democrazia cristiana, che essa ha tenuto e tiene in piedi variando i suoi alleati. Ma questo richiede, compagni socialisti, e su questo insisto, la ricerca dell'unità a sinistra, perchè solo così il movimento operaio italiano, di ispirazione marxista e socialista, può andare all'incontro che è storicamente necessario, e caratteristico dell'Italia, con il movimento cattolico e con le forze di democrazia laica. Anche le correnti laiche sono una componente essenziale della storia d'Italia, perchè l'incontro tra la grande corrente socialista e marxista e le correnti popolari cattoliche non può avvenire scavalcando il processo moderno di formazione del capitalismo e del liberalismo, dell'illuminismo, del pensiero moderno. Si deve andare a questo incontro storico fra la grande corrente comunista e socialista, le correnti di democrazia laica e

la corrente del movimento popolare cattolico in Italia.

Non propongo formule di Governo, onorevoli colleghi (infatti si può governare anche con il solo 51 per cento). Ripropongo invece il grande tema della trasformazione dell'Italia sulla via della pace, della democrazia e del socialismo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

M A N C I N O . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, da giorni, al di fuori e dentro il Parlamento si discute della capacità del ricostituito Governo di affrontare nodi sempre più aggrovigliati sul versante dell'economia e delle istituzioni.

La situazione è resa più difficile dall'aggravarsi delle tensioni sociali e dalla insoddisfacente rispondenza dei livelli istituzionali alla pesante emergenza che viviamo.

La soluzione data alla crisi è un fatto di per sè positivo. La Democrazia cristiana è stata decisa nell'opporsi ad ogni tentativo di elezioni anticipate, che giudicava ingiuste, inutili, pericolose e traumatiche: è prevalso il principio della conservazione sull'istinto della dissoluzione; il senso di responsabilità dimostrato dalla grande maggioranza delle forze democratiche ha avuto ragione di ogni avventata e nevrotica strumentalizzazione.

Se alla fine il buon senso ha avuto il sopravvento, occorre che ciascuna forza politica ne prenda atto. Inutile diventa perciò la ricerca di chi ha vinto e di chi ha perduto.

Complessivamente ha vinto la ragione e quando la ragione prevale c'è sempre speranza del meglio.

Non aiutano nella ricerca del meglio nè insipienti denunce di complotti, nè strumentali confessioni di opinate, diverse maggioranze.

La formula del pentapartito non ha mostrato alternative e alternative ad essa non se ne prevedono, neppure nell'immediato futuro. La coalizione non può vivere alla giornata tra gli alti e bassi di accuse e controaccuse, tra interviste concesse e poi smentite, tra denunce di apparenti verità, puntualmente smascherate in sedi autorevoli come calunniose. Occorre recuperare alla politica i valori di un impegno severo che i padri costituenti affidarono alla prevalente responsabilità delle forze politiche.

La Costituzione si difende e acquista forza attuandone, e non alterandone, lo spirito informatore.

Si è parlato di distacco tra società civile e istituzioni e poichè delle istituzioni le forze politiche sono e restano elementi essenziali e insostituibili, il distacco più profondo e progressivo si registra tra i partiti e la società civile.

Viviamo in un'epoca di grandi trasformazioni, non facilmente prevedibili nell'immediato dopoguerra; la nostra collocazione fra le prime potenze industriali dell'Europa occidentale richiama solo in parte la profonda transizione subita, in termini di valori e, perciò, di dati culturali. Il paese è diverso perchè variamente emergenti sono risultati ceti che scelte di politica economica precedenti all'ultimo conflitto avevano confinato ai margini della società: operai, contadini, ceti medi e borghesia hanno registrato complessivamente miglioramenti nella condizione di vita non facilmente riconducibili negli schemi tradizionali.

Il dato culturale, dicevamo, è cambiato senza che le forze politiche ne abbiano sempre saputo cogliere gli elementi di novità: l'analisi è rimasta schematica e viziato di manicheismo il giudizio complessivo.

Come non ammettere, colleghi comunisti, che se è stato comodo, per le maggioranze che di volta in volta si sono formate dalla rottura dell'unità delle forze della Resistenza in poi, vivere di rendita per l'assenza di effettive alternative di Governo, è stato illusorio per voi limitarvi a constatare che il sistema rifiutasse dal proprio interno soluzioni alternative?

È avvenuto, ma non solo per questo, che spesso le maggioranze hanno operato con la sicurezza della loro insostituibilità e le opposizioni, onorevole Bufalini, in primo luogo quella comunista, con la presunzione della loro infallibilità. Insostituibilità da una parte, infallibilità dall'altra sono nomi astratti e

forse anche di valore universale, di cui difficilmente possono fregiarsi le forze politiche: queste operano sul terreno concreto e, chiamate a decidere su interessi, sono esposte all'errore e alla approssimazione.

L'assenza di alternativa nel paese, la presunta incapacità, cioè, del sistema di consentire ricambi di linea politica e di classi dirigenti, ha fatto definire la nostra una democrazia zoppa, che cammina con il solo piede delle maggioranze formatesi intorno a un determinato blocco storico.

Ma la democrazia zoppa è causa o, invece, il risultato delle strategie assunte dalle forze politiche operanti all'interno del nostro ordinamento costituzionale? È zoppa questa nostra democrazia perchè così è stata voluta dai padri costituenti o tale è divenuta, onorevole Bufalini, per una precisa collocazione da voi operata all'epoca delle grandi scelte di campo in politica estera, in politica economica e principalmente in politica interna sui valori di democrazia e di libertà?

Valori fondamentali dividono ancora i principali partiti, che si richiamano alla Resistenza e alla Costituente e questa diversità non è soltanto un'amena ricerca di distinguo sul terreno dei comportamenti, cara all'onorevole Berlinguer, ma anche una specificità propria di una forza politica, tale da caratterizzarne la natura e le scelte strategiche in chiave antitetica rispetto alle peculiarità proprie di un sistema politico di democrazia occidentale.

La staticità degli schieramenti non è calata dal cielo, è figlia di scelte precise e di errori storici, di cui paga le conseguenze il complessivo sistema democratico italiano, altro che *conventio ad excludendum!*

Ora, non ammettere errori propri e imputare alla pregiudiziale anticomunista mancate promozioni a ruolo di governo e rimproverare ai partiti che hanno governato il paese, e principalmente alla Democrazia cristiana, tutti i mali della comunità nazionale ha il sapore beffardo di una giustificazione maledettamente disperata.

Noi siamo qui, con il carico delle nostre responsabilità, a sottolineare i meriti che ci appartengono e a denunciare, con la forza del coraggio, le nostre insufficienze e i nostri limiti. Abbiamo anche sbagliato, ma la franchezza di ammetterlo ci abilita ai riconoscimenti che nessuno ci può negare.

È l'ora, per il mutamento, di grande coraggio per tutti; se i partiti, e concludo su questa parte, non hanno, ciascuno, la franchezza di denunciare l'immobilismo culturale che li sorregge nella loro azione quotidiana, il distacco con la società sarà sempre più profondo. Il rischio è che il distacco possa diventare irreversibile e possa coinvolgere, compromettendolo, l'intero nostro sistema democratico.

Le grandi riforme degli anni '70 rimaste incompiute, onorevole Presidente del Consiglio (tra cui ricordo: le regioni senza leggi di principio; gli enti locali con nuove risorse, ma senza un diverso ordinamento; le competenze dell'amministrazione centrale senza i necessari adeguamenti al mutato quadro istituzionale) hanno scoperto il fianco della debolezza e dell'insufficienza dell'azione pubblica nel nostro paese.

Si ha l'impressione che il consolidamento della democrazia, attraverso un più marcato pluralismo istituzionale, abbia coinciso con l'indebolimento progressivo delle strutture pubbliche, ma così non dovrebbe essere.

La domanda di servizi, sempre più vasta man mano che ceti marginali si sono affacciati autorevolmente sullo scenario della vita di relazione, non ha avuto e non ha sempre un'adeguata risposta e la macchina statale si è complessivamente inceppata. Come non convenire che i trasporti non funzionano, che la sanità non risponde alle aspettative di una pur importante riforma, che la giustizia si fa sempre più lenta, che gli uffici fiscali non colpiscono tutti gli evasori, che la scuola non regge al passo delle profonde trasformazioni intervenute nell'assetto societario, che le grandi aree urbane non hanno un'adeguata politica? Come non ammettere che non vi è armonizzazione tra i vari livelli istituzionali, come se l'autonomia da ciascuno giustamente rivendicata non abbia come limite l'interesse generale che altri livelli istituzionali, Governo e Parlamento, hanno il compito di far valere nelle loro specifiche sedi?

Non è soltanto l'impressione che la sfera pubblica agisca senza una mente direttiva e che una sorta di allegra anarchia prevalga sulla sempre più diffusa esigenza di un appropriato indirizzo e di un adeguato coordinamento. Oggi c'è confusione di ruoli e di competenze; una sorta di resistenza al nuovo pervade l'attività legislativa e di governo in un intreccio quasi inestricabile di iniziative tra loro intercambiabili, che premiano il versante legislativo dell'Esecutivo, che dovrebbe, invece, essere confinato ai casi straordinari di necessità e urgenza, e la tendenza gestionale del legislativo che dovrebbe essere esclusa in via di principio.

Queste tendenze, onorevole Presidente, vengono spiegate dai politologi come inevitabili di una democrazia bloccata: l'opposizione verrebbe coinvolta nell'attività gestionale, che altrimenti le sfuggirebbe per le note difficoltà di intercambiabilità.

Non vi è dubbio che questa patologia del sistema produca effetti paralizzanti a livello di Governo e di Parlamento. Vogliamo continuare su questa strada o vogliamo, invece, interrompere un cammino che non è in armonia con le regole della divisione dei poteri, recepite nella Carta costituzionale?

Lo scorso anno, in occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del suo primo Governo, onorevole Spadolini, ebbi incarico dal mio Gruppo di sviluppare la parte istituzionale. La sviluppai, denunciando le insufficienze dell'Esecutivo, le inadempienze del Legislativo, le disfunzioni della pubblica amministrazione, l'inadeguatezza delle regioni, l'inesistenza di un'organica programmazione. La denuncia non era fine a se stessa, bensì venne accompagnata da una serie di proposte che, ad avviso non soltanto mio, reputavo necessarie per un serio avvio di riforme istituzionali.

Può, allora comprendere, signor Presidente del Consiglio, quale sia stata la mia personale soddisfazione per la prima parte della sua interessante e pregevole dichiarazione programmatica: i problemi istituzionali entrano a pieno titolo in un impegno di Governo ed escono dalla solitudine in cui erano ricacciati come temi astratti e noiosi.

Forte del convincimento che nessuna seria ripresa economica sarà possibile se non affrontiamo, accanto alle necessarie misure misure di rientro dall'inflazione e di lotta alla recessione, i problemi del corretto funzionamento dei livelli istituzionali e della pubblica amministrazione, ho qualche titolo — me lo consentirà — per buttare acqua sul fuoco del riscoperto entusiasmo istituzionale.

Anche per discernere il grano dal loglio e al riparo da delusioni, ahimè inevitabili, sarà bene parlare di riforme istituzionali senza enfasi e senza trionfalismo: sono anni che gli studiosi avanzano proposte innovative e, all'interno del mio partito, già nel 1969, c'è stato chi (De Mita) molto autorevolmente ha parlato di nuovo patto costituzionale; ma, a che serve una rivendicazione del diritto di brevetto dopo le autorevoli parole del Presidente del Consiglio di denuncia della debolezza dei governi e di paralisi del Parlamento?

Le trasformazioni in atto all'interno della nostra società e l'esigenza di decisioni rapide e coerenti con la dinamica dei rapporti fra paesi industriali richiedono che la nostra macchina statale riprenda la sua marcia senza stravolgere i connotati essenziali della nostra Carta repubblicana.

La Democrazia cristiana non crede alla grande riforma, ma è d'acordo che alcuni istituti possono essere corretti e migliorati. La nostra Costituzione — come autorevolmente ha rilevato il presidente Pertini — « non è caduta dal cielo, è stata una conquista di tutto il popolo italiano, della sua storia, delle sue forze politiche »; non è immodificabile, aggiungiamo noi, ma non è neppure da modificare ad ogni costo. Come respingiamo fermamente l'opinione di chi crede alla saturazione del nostro sistema democratico, così ribadiamo che sarebbe illusorio ritenere di risolvere problemi prettamente politici attraverso espedienti procedurali. La crisi, ancora prima che nel Parlamento e del Parlamento, è all'interno dei partiti, è soprattutto dei partiti. Appare, perciò, riduttiva ogni proposta che, prescindendo dall'analisi delle insufficienze delle forze politiche così come sono, affidi al solo cambiamento delle regole del gioco il

superamento delle gravi difficoltà che viviamo.

Appare fuori discussione la natura parlamentare della nostra democrazia e sono perciò da respingersi le proposte, anche recentemente avanzate da Tamburanno, di governi presidenziali direttamente eletti dal popolo e protetti dall'ombrello provvidenziale di un sistema elettorale del tipo di quello francese: oltre alle materie prime ed ai prodotti alimentari la nostra democrazia non può concedersi l'ulteriore lusso di importare modelli costituzionali da altri paesi. La nostra storia, la nostra cultura, la nostra esperienza democratica ancora giovane non ci consentono di guardare senza preoccupazioni di involuzione a modelli di costituzioni forti. Nei paesi anglosassoni, dove la democrazia si è da secoli consolidata, prevalgono esecutivi forti e parlamenti modellati sulla duplice esigenza dell'indirizzo preventivo e del controllo successivo. Da noi i poteri sono articolati secondo regole di reciproco condizionamento in modo che nessuno di essi abbia prevalenza sugli altri. Per tale ragione il Governo parlamentare resta ancora l'unica soluzione possibile e nessuno potrà mai pensare di trasformare la nostra realtà istituzionale in una sorta di laboratorio di ricerca ove si fanno e si disfanno costituzioni astrattamente modellate. Certo, anche all'interno del nostro modello costituzionale possono essere assunte iniziative innovative che non assurgono, però, a dignità di grande riforma. Per restituire al Parlamento le sue funzioni più propriamente legislative, di indirizzo e di controllo, si potrebbe, ad esempio, ipotizzare una sorta di incompatibilità tra ministro e parlamentare. Il Governo non muterebbe natura, la sua investitura la riceverebbe pur sempre dal Parlamento, ma avrebbe le carte in regola per essere più stabile, forse più autorevole, meno governato da regole di spartizione rigide fra partiti e all'interno dei partiti.

La proposta di istituire una Commissione bicamerale, peraltro auspicata dal presidente Fanfani in tempi di bonaccia, ci trova consenzienti a condizione che non significhi acritica adesione a proposte di modifiche costituzionali; essa deve essere una Commissione di mero accertamento delle condizioni di funzionalità delle istituzioni e non deve recare, comunque, il titolo enfatico di « Commissione bicamerale per la modifica della Costituzione »: nessuno potrà chiederci una dichiarazione di morte presunta della nostra Repubblica.

Vi aderiamo responsabilmente, rilevando, ancora, che la sua istituzione, anche per definirne poteri, competenze, limiti, durata, struttura e organizzazione dei lavori, deve avvenire mediante autonome risoluzioni dei due rami del Parlamento e che la natura parlamentare della stessa deve sottrarla, onorevole Presidente del Consiglio, a qualunque supporto tecnico-scientifico o a qualunque collegamento di origine governativa.

La Commissione, nella sua autonomia, stabilirà come ricorrere all'apporto rilevante della migliore dottrina giuspubblicistica, mentre un soccorso governativo costituirebbe uno sconfinamento in un campo altrui e un precedente pericoloso di commistione fra i poteri dello Stato. Sono state sollevate obiezioni di indebita interferenza dell'Esecutivo su questioni di rilievo istituzionale o regolamentare. La polemica appare, a mio avviso, artificiosa e strumentale. Un Governo che registra tempi lunghi nell'approvazione di una legge finanziaria, ostruzionismi esasperanti su provvedimenti essenziali, dibattiti improduttivi su questioni anche irrilevanti, deve starsene con le braccia conserte e, per tema di essere accusato di interferire nei poteri autonomi delle Assemblee o dei gruppi, limitarsi a registrare anche la propria impotenza? La riflessione sul corretto rapporto Governo-Parlamento diventa perciò non solo utile ma opportuna e doverosa. Il Presidente del Consiglio ha trovato l'occasione per citare un illustre nostro costituente recentemente scomparso, Guido Gonella, uomo di vasta cultura, di primario impegno di cattolico e politico militante, di grande onestà intellettuale, la cui scomparsa ha lasciato un vuoto nel Parlamento e nel paese. E mai citazione è stata più puntuale per denunciare i rischi di annegamento del nostro ordinamento costituzionale nella demagogia anarchica e nell'arbitrio dei gruppi.

No, onorevoli colleghi, francamente non è possibile ritenere responsabile la sola maggioranza, se una legge finanziaria, per insufficiente che sia, non venga approvata, in tempi ritenuti idonei, per fronteggiare una situazione pesante della finanza pubblica allargata — il caso della legge finanziaria del 1982 ne è un esempio —; se un decreto-legge sostituisce una iniziativa legislativa lasciata troppo a lungo congelata negli archivi delle Commissioni; se un provvedimento ritenuto urgente non trova una diversa sensibilità del Parlamento.

Ho già accennato poc'anzi che la nostra Carta costituzionale ha articolato l'esercizio dei singoli poteri costituzionali in modo che nessuno possa prevalere sugli altri e proprio questa esigenza di equilibrio consente al Governo e al Parlamento poteri d'iniziativa diretta o indiretta anche nelle sfere di altrui competenza, sia pure in termini di sollecitazione, per tentare di ovviare a distorsioni, a remore, ad insufficienze che si dovessero riscontrare nei percorsi, non sempre agevoli, di attività, autonome sì, ma pur tuttavia tra di loro collegate da un fine comune di servizio a favore della collettività.

Il richiamo fatto alla centralità del Parlamento appare, onorevole Spadolini, coerente con l'ispirazione che muove le sue proposte di modifica. Nessuna prevaricazione perciò, ma un necessario ripensamento sulle disfunzioni e sulle cause che le determinano, apparendo anacronistica ogni pretesa di potenziamento delle Assemblee a danno dell'Esecutivo e infondata la preoccupazione che il rafforzamento del Governo possa avvenire attraverso l'indebolimento del Parlamento.

Le istituzioni non sono neutrali rispetto alle esigenze di sviluppo di una comunità nazionale. Ma di questa devono porsi a servizio, nessun ordinamento nella storia dei popoli essendo stato in grado di sopravvivere alla propria incapacità di gestire le novità emergenti nella società.

In un paese come il nostro, percorso dalla febbre di una inflazione riluttante rispetto ad ogni pur notevole tentativo di controllo, occorrono decisioni rapide ed esecuzioni a tempi ravvicinati. Nessuno ci potrebbe perdonare una sorta di sonnolenza delle istituzioni, nè la gravità dei problemi che abbiamo davanti, nè l'esigenza di competività interna e internazionale dei nostri prodotti nè la nevrosi dei rapporti di mercato internazionale.

Viviamo in un contesto in cui gli esecutivi degli altri paesi sono più stabili e più forti del nostro; ha ragione l'onorevole Presidente del Consiglio: la denuncia di debolezza contenuta nelle dichiarazioni programmatiche non può essere vista come un semplice espediente difensivo. Vi sono ragioni di prevalente carattere politico che determinano l'insufficienza degli esecutivi, ma anche la lentezza dei procedimenti legislativi gioca un ruolo fatale allo sviluppo della nostra società.

Il nostro Gruppo vede con favore l'auspicio avanzato dal Governo per una revisione dei Regolamenti parlamentari che, disciplinando meglio i tempo del dibattito, introducano procedure di decisione a tempi garantiti, « nel rispetto assoluto » — traggo direttamente dal discorso del Presidente Spadolini — « della dialettica parlamentare ed accogliendo istituti propri a tutte le altre democrazie europee ». L'automatico trasferimento in Assemblea di provvedimenti rispetto ai quali le Commissioni parlamentari abbiano lasciato inutilmente decorrere il tempo loro assegnato farà arricciare il naso a qualche giurista, ma potrebbe costituire un rimedio all'ormai ricorrente abuso della decretazione d'urgenza e una spinta verso decisioni rapide e tempestive.

Restiamo convinti, colleghi socialisti, che il voto segreto non possa essere eliminato, ma vada attenuato nell'uso a sola garanzia delle libertà parlamentari rispetto a tentazioni di controllo e di strumentalizzazione di partito. Decisioni riguardanti la politica generale del Governo o la sua stessa conservazione in vita vanno mantenute al riparo da imboscate tese da parlamentari vili e pavidi.

Fatta questa eccezione per i casi riguardanti scelte di persone, ogni volta che lo Esecutivo dichiari che su un determinato argomento la questione coinvolge la politica del Governo, appare giusta la votazione

palese. C'è chi ha accennato al regolamento anglosassone, come l'onorevole Craxi. La strada potrebbe anche essere questa, ma potrebbe dimostrarsi giusta anche quella imboccata dal Senato, con il solo correttivo di consentire all'Esecutivo di far prevalere sulla richiesta del voto segreto la questione di governo.

P E R N A . Questo già esiste.

M A N C I N O . Non parlo sempre della fiducia perchè si potrebbe aprire una lunga dialettica, un grosso confronto, forse anche necessario: parlare, su un argomento magari importante, di fiducia cosiddetta tecnica, quando si tratta invece di un problema di rilevanza politica al fine del mantenimento della stabilità della maggioranza, è cosa diversa.

P E R N A . Allora si stravolge l'istituto.

M A N C I N O . Il quadro delle disfunzioni or ora lamentate esige riforme di natura costituzionale o bastano modesti ritocchi di natura istituzionale per rinvigorire l'azione del Governo e per dare maggiore funzionalità ai lavori parlamentari?

A noi pare che le esigenze abbastanza diffuse di un siffatto adeguamento non assurgano a dignità costituzionale, ma possano essere soddisfatte mediante modifiche non impossibili di regole essenziali per stabilire più corretti rapporti tra Governo e Parlamento, ma non per questo perturbatrici degli equilibri tra poteri. Si tratta di regole minime che possono anche essere stabilite attraverso la convergenza di forze preoccupate delle lentezze parlamentari a fronte di una situazione grave che si deteriora ogni giorno di più.

Diversa è, invece, la situazione, allorquando vengono poste in discussione le regole fondamentali del gioco democratico, che sono e restano patrimonio di tutti. Da qui la Commissione bicamerale, la presenza di tutte le forze politiche e l'avvio di un confronto tra tutti i partiti. Ma solo questo.

Per problemi di rilievo costituzionale non bastano maggioranze di misura, ma è necessaria la convergenza di più forze, soprattutto di quelle che lavorarono insieme e si batterono per una Costituzione democratica e repubblicana, che sono presenti sul piano parlamentare e che non possono essere estraniate a colpi di risicate maggioranze.

La dichiarata disponibilità a discutere questa sorta di « decalogo laico », onorevole Presidente del Consiglio, trova perciò la Democrazia cristiana consapevole dell'importanza che ogni questione procedurale assume sul piano generale.

Al di là dei meccanismi procedurali, ben altro rilievo assumono i restanti impegni di carattere istituzionale e qui davvero si misura la capacità riformista di un governo.

Convinta adesione intendiamo dare alla ribadita volontà di riforma della Presidenza del Consiglio e della pubblica amministrazione. Se non mettiamo ordine in questi due settori chiave, corriamo il rischio, senatore Spadolini, che le più rilevanti riforme istituzionali poste in essere negli anni '70 finiscano paradossalmente con l'essere causa della corrosione della democrazia nel nostro paese.

È da tempo reclamata, infatti, una funzione statale che precisi gli obiettivi, determini i vincoli e indichi le priorità dei bisogni. Fino a quando non sarà recuperata siffatta funzione, ogni livello istituzionale vivrà di vita autonoma, prescindendo da ogni pur avvertita esigenza di ricondurre a unità la politica dello sviluppo civile della comunità nazionale.

Il Presidente della Corte costituzionale ci ha recentemente richiamato ad una riflessione, sollecitando interventi che consentano una più robusta autonomia e indipendenza della pubblica amministrazione. È un richiamo puntuale e pertinente, senatore Schietroma, che non dobbiamo far cadere. Il dissesto della pubblica amministrazione e la quasi totale disfunzione dei servizi postulano una articolazione diversa in direzione di una più autonoma, ma non per questo irresponsabile, gestione dei grandi servizi pubblici, superando in tal modo il ministerialismo tante volte criticato anche

in quest'Aula, ed anche modestamente da me. Un passo avanti ha fatto anche la riforma delle autonomie con la presentazione finalmente di un apposito disegno di legge da parte del Governo. Potrà riprendere a lavorare, senatore Modica, quella Commissione affari costituzionali del Senato ferma al 23 novembre del 1979!

Presidenza del Consiglio, pubblica amministrazione e autonomie sono tre punti importanti e qualificanti dell'azione di Governo che ragioni di connessione avrebbero consigliato di affidare simultaneamente ad una medesima sede istruttoria e decisionale. La individuazione di un modello differenziato di governo delle aree metropolitane consentirà di affrontare le annose questioni collegate alle grandi aree, le più esposte dal punto di vista della gestione dei servizi e della partecipazione alle scelte decisionali riguardanti lo sviluppo.

Si sono dette e scritte cose non sempre appropriate sull'articolo 92 della Costituzione. Per altro reputo che poc'anzi il senatore Bufalini abbia dato un apporto notevole a dirimere alcune questioni, che sembravano soltanto formalmente limitate all'interpretazione pura e semplice dell'articolo 92. Staccato dal contesto della nostra Carta fondamentale, senatore Spadolini, non vi dovrebbero essere dubbi sulla assoluta autonomia del Presidente del Consiglio nel proporre e del Presidente della Repubblica nel nominare i ministri. Ma così non è. La nostra democrazia, se esclude la prevalenza di un potere sugli altri, non ammette neppure il predominio di un organo costituzionale su altri organi costituzionali: l'equilibrio tra poteri ed organi diversi fu la massima preoccupazione dei nostri padri costituenti e fu preoccupazione giusta.

Ora, pur essendo incontestabile l'autonomia di scelta del Presidente del Consiglio da parte del Presidente della Repubblica, sarebbe peregrina ed astratta la pretesa che essa fosse fatta senza tenere in debito conto l'umore delle Camere e le preferenze delle forze politiche disponibili a stipulare un patto di maggioranza. Nessun Capo dello Stato utilizzerebbe il suo potere in negativo, sapendo in anticipo che un suo incarico non incontrerebbe il favore delle Assemblee.

Come è relativamente autonoma la scelta della persona del Presidente del Consiglio (sarebbe insindacabile da questo punto di vista), così è relativamente autonoma la scelta dei ministri. Certo, sarebbe bene che i partiti non interferissero in maniera puntuale — ha detto bene il collega Bufalini: « con prevaricanti interferenze delle segreterie dei partiti » — dosando equilibri e caricando di significato partitico funzioni di grande momento nella vita politica del paese. Ma si possono estraniare completamente i partiti cui la Costituzione assegna il rilevante ruolo di concorrere a determinare la politica nazionale? E non sono i partiti garanti del quadro democratico del paese?

Il problema è sempre di equilibri e di giusta misura. In linea di principio, non mi scandalizzerei più di tanto se un Governo fosse costituito — e questo è stato costituito, anche se un po' mal costituito — grazie al contributo dei suggerimenti e dei consigli delle forze politiche e dei gruppi parlamentari, su cui si trasferisce in tutte le fasi dell'espletamento dell'incarico l'onere del sostegno leale e coerente. Il male da evitare è l'occupazione unilaterale di ogni spazio istituzionale, non la corretta funzione costituzionale dei partiti. Predicare l'assoluta autonomia del Presidente incaricato, come pure si è fatto con grado smisurato di enfasi, appare ipotesi astratta e fuorviante.

Per altro, la natura stessa dei nostri governi è parlamentare e con il Parlamento di cui, per il tramite dei rispettivi gruppi, sono espressione i partiti, ogni esecutivo deve fare i conti. L'invocazione dell'articolo 92, prescindendo da ogni altro raccordo costituzionalmente previsto, postulerebbe un governo presidenziale che i padri costituenti hanno escluso a ben ragione. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la maggioranza che si è ricostituita, anche se non darà una completa risposta alla crisi più generale che investe il paese, ha il merito di avere evitato lo scioglimento delle Camere e di aver avviato un procedimento di adeguamento istituzionale, contempora-

neamente al rinnovato impegno di combattere decisamente l'inflazione e la disoccupazione.

Il difficile confronto tra forze alleate e di opposizione sul tema della capacità di questo Parlamento di affrontare e risolvere problemi di grande momento, capaci da soli, come quelli in materia economica, di rifare in meglio od in peggio il volto stesso di un paese fortemente scosso dall'inflazione e dalla quasi oggettiva incontrollabilità dei flussi della spesa pubblica, ha dimostrato che vi sono le condizioni per andare avanti; che nessuno può mettere in forse la durata della legislatura per realizzare interessi di parte, non condivisi dalla grande maggioranza delle forze politiche; che, se non viene denunciato il quadro delle alleanze, è impossibile misurare il quadro di governabilità delle istituzioni sulla base di presunte modifiche dei suoi rapporti di forza all'interno delle sperimentate maggioranze possibili; che alle elezioni anticipate è possibile ricorrere nella sola ipotesi in cui all'indomani delle consultazioni sia prevedibile coagulare maggioranze diverse od alternative.

Ora che lo scioglimento non c'è stato, soprattutto i partiti della ricostituita maggioranza — ed è un invito anche agli amici del mio partito — devono fare in modo di rinunciare alla permanente conflittualità propria di una campagna elettorale che si è voluta evitare.

Tra i motivi di esclusione del ricorso anticipato alle urne, occorre ricordarlo agli intervistati di turno, c'era la consapevolezza che, dopo una campagna arroventata, difficilmente si sarebbe potuto ricomporre lo unico quadro possibile: quello che sorregge l'attuale Governo.

Se è stata recuperata la legislatura, sarà difficile sottrarsi al dovere di adeguare la complessa macchina statale al ritmo di una società moderna. Viviamo momenti di forti tensioni interne e internazionali sul piano economico come su quello dei rapporti tra Stati, per non sorreggere l'impegno che il Governo ha dichiarato di volersi assumere a difesa dei valori fondamentali di democrazia e di civiltà, che fanno forte e competitivo un paese.

Qui c'è tutta la disponibilità della Democrazia cristiana. Le gravi tensioni internazionali in atto provocate anche, ma non solo, dalle ultime guerre combattute in Libano, in Iran, in Iraq, alle Malvine, da episodi di feroce repressione in Afghanistan o in Polonia, mettono a dura prova i già precari equilibri internazionali.

La forte domanda di pace che ha percorso e percorre i confini dei paesi occidentali, e non solo occidentali, stimola il nostro Governo a più decise azioni di rilancio dei valori delle alleanze stipulate in momenti di vera guerra fredda. Anche il comportamento degli altri deve essere, però, coerente e non finalizzato, come negli ultimi tempi, al proprio *particulare.*

Troppe sanzioni economiche ed embarghi, pur motivati da ragioni di difesa dei diritti dei popoli, scoprono il fianco a velleitarie subalternità di intere aree economiche.

Nel quadro delle alleanze liberamente scelte, occorre rilanciare la politica di più costruttivi rapporti tra gli stati membri, non dimenticando che siamo in Europa e che l'unità europea è condizione di pace stabile e duratura.

La maggioranza politica che sorregge lo sforzo del Governo è l'unica possibile, lo ripetiamo, in questa e forse anche nella prossima legislatura, ove il forse, non è strettamente collegabile alla posizione della Democrazia cristiana o soltanto alla posizione della Democrazia cristiana.

L'alternativa comunista non decolla in forza del rifiuto socialista di tirare fuori dogli armadi vecchi armamentari frontisti, che l'esperienza interna ha visto inadeguati e soccombenti e quella internazionale ha visto colpire sistematicamente la democrazia e la libertà.

L'alternativa socialista, capace di egemonizzare l'intera area di sinistra, incontra la forte opposizione dei comunisti. Peraltro Berlinguer non è Marchais e neppure Craxi è Mitterrand. Benchè allo stato impraticabile, in questo dibattito si è parlato di alternativa dal versante socialista; benchè essa non

fosse stata mai relegata in soffitta, non se ne discuteva dal lontano 1979. È una mossa tattica, o una strategia più scoperta, colleghi socialisti?

Durante questa crisi si sono registrate delusioni per aggregazioni improvvisamente sorte e improvvisamente saltate. In Europa, peraltro, i rapporti tra socialdemocratici e laici non vivono una tranquilla stagione di solide alleanze. Anche da noi saltano o sono saltati disegni di egemonia; ognuno vale da solo ciò di cui è capace ed è difficile concludere rapporti procuratori. Ma proprio perchè è stata ripristinata la regola delle alleanze tra singoli partiti, maggiore è la responsabilità di ciascuna forza di maggioranza.

Il difficile equilibrio realizzato non può essere preclusivo di confronti con le opposizioni parlamentari, in primo luogo con la principale forza di opposizione.

Peraltro, la proposta di alternativa accennata da Craxi nel dibattito alla Camera — strategia o tattica che sia — pur se respinta dal Partito comunista italiano (poichè pretende una subalternità dei comunisti ad una ipotetica espansione del Partito socialista italiano) aprirà a breve possibilità di confronti e di scontri tra l'area socialista e comunista: prescindendo dagli schieramenti che appaiono rigidi, ritornerà forse la stagione dei dibattiti sui valori di libertà e di democrazia. Se ritornerà, non sarà un male: in questo caso chi ha giustamente voluto la pari dignità tra le forze politiche, mi sembra anche giusto, non si rammaricherà che al confronto hanno titolo a partecipare tutti e nessuno è autorizzato ad insinuare sospetti aperturistici (poc'anzi lo diceva dall'altro versante anche il senatore Bufalini).

Oggi non esistono più le condizioni per un ritorno alla politica di solidarietà; ma c'è da chiedersi, tutti insieme, se non sprecammo allora un'occasione storica per ammodernare le istituzioni.

Democrazia cristiana e Partito comunista sono e restano partiti alternativi; questa diversità non impedisce di combattere una grande battaglia per creare nel paese le condizioni di una vera alternanza: è questa la democrazia compiuta di cui oggi si discute, una democrazia al riparo dai rischi di involuzione.

Mentre il mondo libero freme di collera per ciò che avviene in Polonia e grandi manifestazioni di solidarietà si svolgono a favore della resistenza polacca, il nostro impegno non deve tendere a ghettizzare ma ad aiutare una grande forza popolare a richiamarsi irreversibilmente ai sacri canoni delle democrazie occidentali.

Il richiamo fatto da Macaluso al socialismo reale ed anche poc'anzi, riconoscendogli una grande onestà intellettuale, dall'onorevole Bufalini, per esprimere stupore e condanna per ciò che avviene in Polonia (come se fenomeni repressivi della violenza di quelli polacchi fossero un mero incidente di percorso e non propri di quel socialismo) non ci può lasciare tranquilli. L'onorevole Minucci, del resto, potrà anche giustamente temere che si sarebbe fatta solo propaganda, invitando *Solidarnosc* al proprio festival, ma *Solidarnosc* non è soltanto un sindacato ma il simbolo di una libertà soffocata in un paese di socialismo reale.

Uno dei grandi sogni di De Gasperi prima, e di Moro dopo — e concludo — fu quello di vedere realizzata nel paese una vera democratica alternanza come condizione di una democrazia compiuta; anche per questo continuiamo a batterci, onorevoli colleghi, consapevoli del ruolo che abbiamo avuto e che anche in questa occasione abbiamo riconfermato e riconfermiamo al servizio della democrazia e del paese. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nella riunione tenutasi questo pomeriggio, ha approvato all'unanimità alcune variazioni al calendario dei prossimi lavori dell'Assemblea, che risulta pertanto essere formulato nel modo seguente:

Martedì 14 settembre (*pomeridiana*) (h. 17) Mercoledì 15 » (*pomeridiana*) (h. 17) (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni) Giovedì 16 » (*pomeridiana*) (h. 17) (la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari) Venerdì 17 » (*antimeridiana*) (h. 10) » » » (*pomeridiana*) (h. 17) (*se necessaria*)	— Disegno di legge n. 2000. — Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, concernente misure urgenti in materia di entrate fiscali (*Presentato al Senato - scade il 29 settembre 1982*). — Disegno di legge n. 2008. — Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1982, n. 495, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (*Presentato al Senato - scade il 3 ottobre 1982*).
Martedì 21 » (*antimeridiana*) (h. 10) » » » (*pomeridiana*) (h. 17) Mercoledì 22 » (*pomeridiana*) (h. 17) (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni) Giovedì 23 » (*antimeridiana*) (h. 10) » » » (*pomeridiana*) (h. 17) Venerdì 24 » (*antimeridiana*) (h. 10)	— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, recante proroga del termine per gli interventi della GEPI (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 28 settembre 1982*). — Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 2 ottobre 1982*).

(Segue)

Lunedì 27 settembre	(*pomeridiana*) (h. 17)	
Martedì 28 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	
» » »	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982 (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 2 ottobre 1982*).
Mercoledì 29 » (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	(*pomeridiana*) (h. 18) *	
Giovedì 30 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, recante misure per il disavanzo del settore previdenziale (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 2 ottobre 1982*).
» » »	(*pomeridiana*) (h. 17)	
Venerdì 1° ottobre	(*antimeridiana*) (h. 10)	
» » » (*se necessaria*)	(*pomeridiana*) (h. 17)	

Essendo state approvate all'unanimità, le suddette variazioni hanno carattere definitivo.

(*) Alle ore 16 si svolgerà nel salone Zuccari di Palazzo Giustiniani, l'« integrazione conoscitiva al dibattito parlamentare » con la conferenza del Presidente dell'Assemblea della Repubblica del Portogallo, sulla riforma della Costituzione portoghese.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C O L O M B O V I T T O R I N O , (V.), *segretario*:

ORIANA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che è stata data diffusione dalla BBC e dalla stampa nazionale ai risultati di un'indagine condotta da qualificati esperti stranieri per incarico della Commissione di inchiesta sul tragico incidente occorso ad un « DC-9 » dell'« Itavia » il 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica e che ha determinato la perdita di 81 vite umane, risultati secondo i quali la tragedia sarebbe stata provocata da un deliberato attacco di un velivolo non identificato;

che l'autorevolezza degli inquirenti, le sofisticate tecniche di analisi impiegate, la sicurezza, la precisione e la dovizia di particolari con le quali vengono esposte le loro conclusioni hanno profondamente colpito l'opinione pubblica dando adito a preoccupati interrogativi, in particolare circa le finalità di coloro che avrebbero svolto l'azione delittuosa con una meccanica tipica delle tattiche militari di combattimento;

rilevato che, a distanza di oltre due anni dai fatti, non può assolutamente essere considerata sufficiente la risposta offerta alla stampa dal presidente della Commissione di inchiesta, per la quale lo stato degli atti non consentirebbe ancora un pronunciamento sulle cause del disastro, se solo si considera, ad esempio, che la stessa BBC si esprime letteralmente in questi termini: « Se un *Trident* della British Airways fosse stato abbattuto con la perdita di 81 vite, sarebbe stato logico aspettarsi delle risposte precise in tempi ragionevoli »,

l'interrogante chiede al Ministro di riferire in sede parlamentare sulla vicenda e sulla clamorosa svolta intervenuta.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che — nonostante un lavoro protrattosi per oltre 24 mesi — hanno impedito alla Commissione di inchiesta di giungere a delle conclusioni e quale sia lo stato attuale degli atti;

se vi sia relazione tra tale inconcludenza e le risultanze delle analisi degli esperti internazionali che, chiamando inevitabilmente in causa la responsabilità di un Paese straniero, inducono forse il Governo a tentare di evitare possibili motivi di imbarazzo e difficoltà nelle relazioni con quel Paese;

se, in ogni caso, il Governo non ritenga comunque di essere politicamente e moralmente obbligato ad esprimersi al più presto pubblicamente sull'argomento per non compromettere la propria credibilità e quella delle aviolinee italiane di fronte all'opinione pubblica internazionale, per consentire ai cittadini le opportune valutazioni sull'accaduto e, soprattutto, per il diritto alla verità dei familiari delle vittime.

(3 - 02122)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In vista delle notizie pubblicate più volte da importanti organi di stampa internazionali e, in particolare, di quelle provenienti dalla « Internationale Gesellschaft Für Menschenrechte E.V. » di Francoforte sul Meno, circa l'impiego di deportati politici, in condizioni disumane, nei lavori per il gasdotto siberiano, l'interrogante chiede di conoscere:

1) quale sia la loro valutazione delle notizie sopra accennate;

2) di quali informazioni dispongano direttamente sull'argomento;

3) come valutino la compatibilità fra la partecipazione italiana alla costruzione e allo sfruttamento del gasdotto siberiano, le notizie in questione e la dichiarazione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e l 'Atto finale di Helsinki.

(3 - 02123)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che nel Tribunale di Trapani, quale capoluogo di provincia, operano la Corte d'assise, il Tribunale per le misure di prevenzione e la Sezione civile del lavoro e notevolissimo è il carico per le cause di previdenza sociale e che, inoltre, in virtù della legge 12 agosto 1982, n. 532, è entrato in vigore il « Tribunale della libertà » che agirà solamente nei capoluoghi di provincia, l'interrogante chiede di sapere:

se risponde al vero che, con decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1982, n. 549, contro il parere del Consiglio superiore della Magistratura, nessun magistrato dei 150 previsti in aumento è stato assegnato al Tribunale di Trapani;

se — essendo stati assegnati, finora, 134 magistrati sui 150 di cui alla legge 19 febbraio 1982, n. 27, ed essendo ancora disponibili 16 magistrati — non si ritenga opportuno, anche per riparare all'ingiustizia lamentata nei confronti del Tribunale di Trapani, restituire allo stesso il magistrato che vi è stato tolto nel 1981 e quello « congelato » da molto tempo.

Il Tribunale di Trapani, comune capoluogo di provincia, incaricato per legge di particolari compiti, operando con due magistrati in meno non può assolvere a tutti i compiti di giustizia per cui vivo malumore esiste nell'ambito del consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Trapani e degli operatori di giustizia della zona.

(4 - 03150)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — I notevoli, inconcepibili ritardi in mesi, quando non in semestri, nel pagamento, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, dei mandati relativi all'esecuzione di opere pubbliche od alla manutenzione di impianti e di servizi sono causa di pesanti difficoltà per le imprese, determinano maggiori oneri e in sede di gara di appalto e per la conseguente obbligatorietà della corresponsione degli interessi e rappresentano una ulteriore penalizzazione per l'economia meridionale.

L'interrogante, nel denunciare questa grave situazione, conseguente a visioni ragionieristiche prive di ogni serietà economica, chiede di conoscere come ed entro quali termini temporali il Governo intenda rimediare.

(4 - 03151)

PINNA, GATTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia secondo cui il bacino galleggiante esistente nell'arsenale di La Maddalena sarebbe inspiegabilmente affondato;

che cosa si intende fare per il ripristino di quella struttura atteso che, senza di essa, risulta impossibile ogni e qualsiasi lavoro in favore dei natanti.

(4 - 03152)

BENEDETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere contenuti e modalità della convenzione di acquisto del complesso residenziale-commerciale « Santarelli », sito in comune di Fermo, rione Santa Caterina, da parte degli Istituti di previdenza.

Per sapere quale ufficio periferico della Pubblica amministrazione sarà delegato alla gestione del complesso e con quali istruzioni.

In particolare, per sapere se il Ministro non ritenga necessario che la gestione avvenga in stretto rapporto con l'Amministrazione comunale di Fermo in modo da assicurare e garantire il pieno rispetto delle scelte di programmazione urbanistica operate da quella Amministrazione.

(4 - 03153)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 02121, dei senatori Sega e Bonazzi, su un concorso recentemente indetto per l'assunzione di personale nell'amministrazione del lotto;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

n. 3 - 02120, del senatore Riggio, sul disservizio esistente all'aeroporto di Palermo.

Ordine del giorno per la seduta di sabato 4 settembre 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 4 settembre, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 20*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari